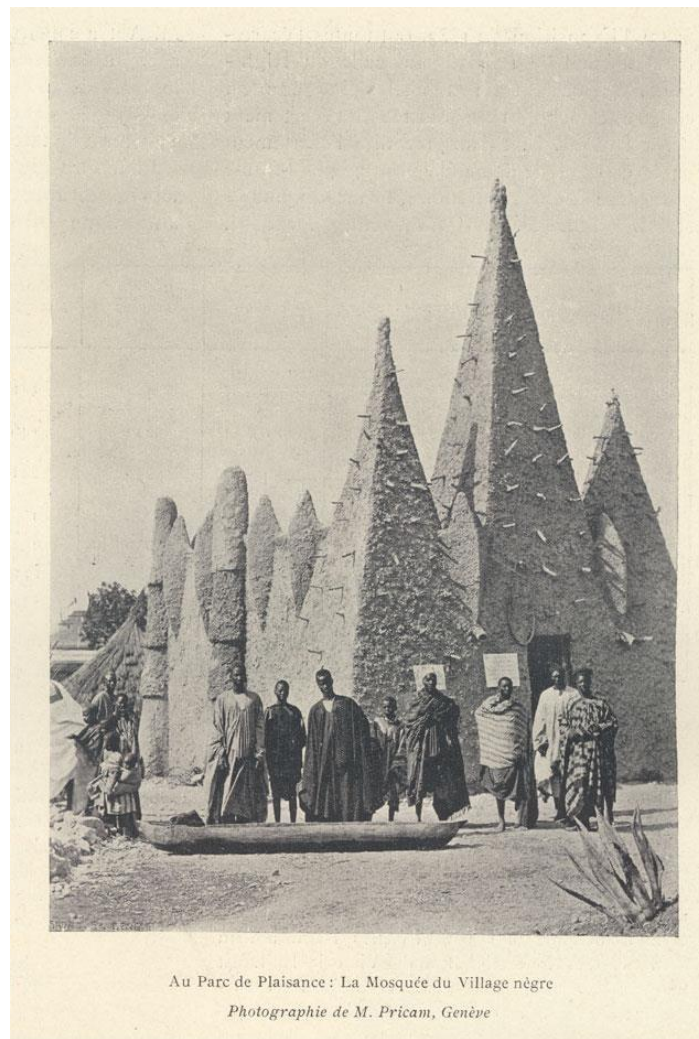


Giona Destefani

Il *village noir* dell'Esposizione nazionale svizzera del 1896

La visione razziale e razzista dell'Africa



Liceo cantonale di Lugano 2

Lavoro di maturità, geografia e storia

a.s. 2025-2026

prof. Saul Gabaglio e prof. Andrea Martignoni

Immagine di copertina: Fotografia scattata nel *village noir* nel 1896 dal fotografo ginevrino Émile Pricam che ritrae alcuni abitanti del villaggio davanti alla moschea del medesimo. L'immagine è intitolata "*Au Parc de Plaisance : La Mosquée du Village nègre*" ("Al Parc de Plaisance: La Moschea del Villaggio negro").

Indice

Abstract	4
Ringraziamenti	5
Introduzione	6
1 Il contesto storico e ideologico	9
1.1 La Svizzera alla fine del XIX secolo	9
1.2 L'altro e l'alterità	11
1.3 Razzismo	12
1.3.1 Origini del razzismo	12
1.3.2 Razzismo "scientifico"	13
1.3.3 Razzismo in Svizzera	14
2 L'Esposizione di Ginevra nel contesto delle Esposizioni nazionali svizzere	16
2.1 Origini delle Esposizioni nazionali svizzere	16
2.2 Le Esposizioni nazionali svizzere	17
2.3 L'Esposizione nazionale svizzera di Ginevra del 1896	19
3 Il <i>village noir</i> di Ginevra nel contesto degli zoo umani	22
3.1 Gli zoo umani	22
3.2 Il <i>village noir</i> di Ginevra	26
3.3 La vita nel villaggio	30
3.4 Il villaggio riflesso nelle fonti	32
3.4.1 Mappa ufficiale dell'Esposizione	32
3.4.2 Promozione	33
3.4.3 Fotografie dell'epoca	38
4 Conclusione	42

5	Bibliografia e sitografia	44
5.1	Bibliografia	44
5.2	Sitografia	44
6	Allegati	47

Abstract

All'interno dell'Esposizione nazionale svizzera del 1896 a Ginevra era presente il *village noir*, uno zoo umano dove hanno vissuto per tutta la durata dell'Esposizione più di 200 senegalesi membri di una vera e propria troupe che era stata “ingaggiata” per l'occasione. Attraverso l'analisi di fonti primarie si arriva alla conclusione che, oltre a considerazioni di tipo finanziario, l'obiettivo del *village noir* fu quello di rafforzare il sentimento di appartenenza degli Svizzeri ad una razza superiore attraverso, per l'appunto, la visione dal vivo di questo popolo “selvaggio” venuto dal cuore dell'Africa.

Ringraziamenti

Vorrei cominciare ringraziando i due docenti che mi hanno seguito durante tutto il Lavoro, il Prof. A. Martignoni e il Prof. S. Gabaglio. Entrambi sono stati di grande aiuto correggendo gli errori, dando spunti e consigli, sempre disponibili e attenti nel rispondere alle domande che mi sono sorte.

Vorrei ringraziare il Prof. Dott. F. Rossinelli che ha accettato di essere intervistato per questo Lavoro di maturità ed è stato esaustivo, nonché rapido e disponibile.

Introduzione

Il tema centrale del Lavoro di maturità è il *village noir* dell'Esposizione nazionale svizzera del 1896 di Ginevra. L'Esposizione era la seconda Esposizione nazionale svizzera e aveva lo scopo di presentare “una panoramica della capacità produttiva della Svizzera”¹ per aumentare la coesione nazionale e stimolare il mercato interno. Nell'esposizione erano presenti molti padiglioni, un *village suisse*, la ricostruzione di un villaggio dell'Oberland bernese, e un *village noir*, dove erano presenti più di 200 senegalesi.

Ho scelto di concentrarmi sul *village noir* perché è un tema che collega la Svizzera, la mia patria, con l'Africa. Dato il mio interesse per la geopolitica volevo capire quali sono state le azioni intraprese della Confederazione Elvetica durante i secoli dell'epoca coloniale europea, ovvero tra la fine del XV secolo e la prima metà del XX secolo. Capire il motivo della presenza di uno zoo umano all'interno di un'Esposizione nazionale mi è parso un approccio interessante per approfondire un tema, quello delle implicazioni svizzere nel colonialismo e nella tratta di schiavi, che è stato studiato in maniera approfondita solo a partire dagli anni 2000, insieme alla riflessione sulle collezioni coloniali dei musei svizzeri. Al contrario, nel contesto europeo, il tema delle conseguenze e implicazioni coloniali dei vari paesi è stato già studiato ampiamente da tempo. Fino agli anni '40 del Novecento gli studi pubblicati erano per la maggior parte scritti dalle potenze coloniali stesse, con una prospettiva celebrativa ed eurocentrica che non dava spazio agli aspetti negativi, ma si concentrava soltanto sulla “civilizzazione” delle popolazioni sotto il dominio coloniale. Già negli anni '50 e '60 cominciano a venir scritti, per lo più da intellettuali provenienti da paesi colonizzati, i primi testi critici che pongono l'accento sull'estrema violenza della macchina coloniale². La letteratura critica del colonialismo si sviluppa negli anni '70 e '80³, anche a livello accademico, e negli anni '90 e 2000 prende la forma che è rimasta fino ad oggi, ossia uno studio critico basato sulla memoria dell'epoca coloniale, ad esempio, monumenti e musei, e l'eredità culturale da essa lasciata⁴.

¹ Estratto tradotto dalla Guida ufficiale dell'Esposizione

² Ad esempio: Frantz Fanon, Jean-Paul Sartre, *Les damnés de la terre* (Éditions Maspero, 1961) e Aimé Césaire, *Discours sur le colonialisme* (Réclame, 1950).

³ Ad esempio: Walter Anthony Rodney, *How Europe Underdeveloped Africa* (Bogle-L'Ouverture Publications, 1972) e Edward Wadie Said, *Orientalism* (Pantheon Books, 1978).

⁴ Ad esempio: Annie E. Coombes, *Reinventing Africa: Museums, Material Culture and Popular Imagination in Late Victorian and Edwardian England* (Yale University Press, 1994) e Achille Mbembe, *De la postcolonie : essai sur l'imagination politique dans l'Afrique contemporaine* (Karthala, 2000).

Ancora oggi la maggior parte della popolazione svizzera non conosce le implicazioni del suo paese nell'epoca coloniale e crede che la Svizzera non abbia mai avuto nulla a che fare con il colonialismo e lo schiavismo, questo è dovuto alla “posizione delle autorità elvetiche, che evidenziano sistematicamente l'estraneità del Paese al gruppo di potenze colonizzatrici, oscurando, invece, l'intreccio di suoi cittadini nell'impresa coloniale”⁵. Ad esempio, nel 2017, la allora presidente della Confederazione Doris Leuthard, in un'intervista rilasciata a una televisione locale durante una visita ufficiale in Benin, davanti al monumento alla schiavitù "Porta del non ritorno" a Ouidah, ha dichiarato di essere “contenta che la Svizzera non abbia mai partecipato né a queste vicende di schiavitù né alla colonizzazione”⁶.

Anche se è vero che la Svizzera non ha mai posseduto colonie o navi negriere, questo non significa che privati o aziende svizzere non abbiano preso parte alla tratta di schiavi. Il primo studio pubblicato su questo tema risale al 2005 ed è il libro *La Suisse et l'esclavage des Noirs*⁷ scritto da Thomas David, che analizza la partecipazione alla tratta degli schiavi di commercianti, camere di commercio e finanziari svizzeri. Più recentemente invece, nel 2024, ha portato un contributo importante al tema, la mostra del Museo nazionale di Zurigo *Colonialismo – Intrecci globali della Svizzera* che ha offerto una panoramica completa della storia coloniale svizzera⁸, concentrandosi su diverse tematiche che spaziano dalle missioni religiose fino alle odierne collezioni museali svizzere. In aggiunta, nello stesso anno, la RTS ha pubblicato il podcast *Nos Esclaves* di Cyril Dépraz, che “esplora il passato schiavista del nostro Paese”⁹ attraverso episodi dedicati a temi specifici con ricerche d'archivio, interviste a esperti del campo e discendenti di schiavi appartenuti a svizzeri.

Per quanto riguarda le opere che trattano proprio il *village noir*, la prima fu un numero tematico della *Revue historique neuchâteloise* nel 2002 dedicato alle Esposizioni

⁵ «Colonialismo», hls-dhs-dss.ch, consultato 31 maggio 2025, <https://hls-dhs-dss.ch/articles/026457/2024-09-18/>.

⁶ «Comment la Suisse a participé et profité de l'esclavage | RTS», infoSport, rts.ch, 24 giugno 2024, <https://www.rts.ch/info/suisse/2024/article/comment-la-suisse-a-participe-et-profite-de-l-esclavage-28527727.html>.

⁷ Thomas David, Bouda Etemad, Janick Marina Schaufelbuehl, *La Suisse et l'esclavage des Noirs*, Histoire.ch (Ed. Antipode e Société d'histoire de la Suisse romande, 2005).

⁸ *Colonialismo – Intrecci globali della Svizzera*, Museo nazionale svizzero, Zurigo, 13 settembre 2024-19 gennaio 2025.

⁹ «Nos Esclaves - Bande-annonce», audio, rts.ch, 17 giugno 2024, <https://www.rts.ch/audio-podcast/2024/audio/nos-esclaves-bande-annonce-28541907.html>.

nazionali¹⁰. In questo numero lo storico Yves Froidevaux, ricercatore di demografia storica, scrisse un articolo sul *village suisse* nel quale mise in luce la storia, vicina e dimenticata, del *village noir*, pubblicando le foto disponibili¹¹. Un successivo libro che tratta approfonditamente il *village noir* dell'Esposizione nazionale del 1896 è *Zoos humains et exhibitions coloniales: 150 ans d'inventions de l'autre*¹², pubblicato la prima volta nel 2002, e ripubblicato nel 2011 completamente rivisto e largamente ampliato¹³. Contiene infatti un capitolo scritto da Patrick Minder dedicato agli zoo umani in Svizzera, dove viene descritto il “villaggio” e la vita al suo interno.

La domanda alla quale cercherò di rispondere durante questo lavoro di ricerca è quale fu l'obiettivo del *village noir* nell'Esposizione nazionale svizzera del 1896. Mi interrogherò altresì sulle modalità attraverso le quali veniva messa in scena l'immagine dell'africano. Farò un'analisi delle fonti, ossia i giornali dell'epoca, tra cui quello ufficiale dell'Esposizione, i poster e i souvenir dell'Esposizione e le fotografie storiche. Una buona parte di queste provengono dalla mostra del Musée d'ethnographie de Genève intitolata *Exhibitions coloniales et identité nationale*. I poster analizzati sono sia di promozione del *village noir* che del *village suisse* e li confronterò mettendo in evidenza le differenze e gli elementi in comune. Andrò anche ad esaminare le fotografie del *village noir* realizzate dal fotografo Émile Pricam, nelle quali si possono vedere le persone esposte e l'ambiente ricostruito del “villaggio”.

A partire da queste fonti cercherò di rispondere alla domanda di ricerca analizzando gli stereotipi presenti e il modo in cui il villaggio nero veniva pubblicizzato e descritto all'epoca.

Comincerò con una contestualizzazione progressiva partendo dal contesto geostorico e ideologico della Svizzera all'epoca, per poi parlare delle Esposizioni nazionali e di quella tenutasi a Ginevra nel 1896. Tratterò infine del *village noir*, inserendolo nel contesto più ampio degli zoo umani creati in Europa a partire dagli anni '70 dell'Ottocento. Quindi passerò all'analisi delle fonti e alla risposta alla domanda di ricerca.

¹⁰ Dominique Quadroni, Yves Froideaux, *Quand la Suisse s'expose. Les expositions nationales, XIXe-XXe siècles* (Revue historique neuchâteloise, numero 1–2 gennaio-giugno 2002), 3–5.

¹¹ Intervista a Fabio Rossinelli, risposta 9.

¹² Pascal Blanchard, *Zoos humains et exhibitions coloniales: 150 ans d'inventions de l'autre* (La Découverte, 2011).

¹³ Estratto tradotto dalla quarta di copertina del libro.

1 Il contesto storico e ideologico

1.1 La Svizzera alla fine del XIX secolo

La Svizzera della fine del 1800 è uno stato federale ormai dotato della moderna costituzione del 1848. Il governo cerca di rafforzare la coesione e identità nazionale, anche attraverso le Esposizioni nazionali, come vedremo in seguito.

Da un punto di vista economico-lavorativo e istituzionale, la seconda metà del 1800 è un periodo di grande cambiamento scaturito dalle due nuove Costituzioni, del 1848 e del 1874, e dalla Seconda rivoluzione industriale.

Poco dopo il 1848, il settore dei Trasporti e delle comunicazioni fu trasformato da un progetto industriale di portata nazionale, promosso da Alfred Escher, visionario consigliere federale zurighese che riconobbe che la Confederazione rischiava di perdere l'occasione di connettersi alla rete ferroviaria europea e si adoperò per far approvare una legge che stabilì che la costruzione delle ferrovie doveva essere di competenza dei privati e non dello stato. Sarà sempre lui a spingere per la creazione del Politecnico federale di Zurigo, promuovere il progetto della prima galleria ferroviaria del Gottardo, e fondare il *Schweizerische Kreditanstalt*, conosciuto con il successivo nome *Credit Suisse*. Mentre in altri paesi europei la costruzione delle ferrovie segnò la tappa conclusiva della prima fase dell'industrializzazione, in Svizzera i cantieri ferroviari cominciarono solo dopo la nascita dello Stato federale nel '48, quindi con circa 20 anni di ritardo rispetto ad altri paesi industriali. Facilitando l'importazione di fonti energetiche come il carbone, stimolando la domanda e quindi favorendo la crescita economica, agevolando le esportazioni e promuovendo gli scambi economici interni tra campagna e città, le ferrovie costituirono un fattore decisivo di modernizzazione. Contribuirono anche alla nascita dell'industria turistica e dell'industria bancaria svizzera. La rivoluzione dei trasporti facilitò inoltre l'importazione di cereali a basso costo dalla Russia e dall'America, contribuendo al trasferimento di manodopera dall'agricoltura verso l'industria e il terziario¹⁴. La percentuale della popolazione svizzera attiva occupata dall'agricoltura passò dal 57% nel 1850 al 37% nel 1888, contro rispettivamente il 32% e il 41% dell'industria. Nello stesso

¹⁴ «Industrializzazione», hls-dhs-dss.ch, consultato 23 ottobre 2025, <https://hls-dhs-dss.ch/articles/013824/2015-02-11/>.

periodo ci fu la maggiore velocità di urbanizzazione¹⁵ dei paesi occidentali, a cui la Svizzera non fece eccezione¹⁶.

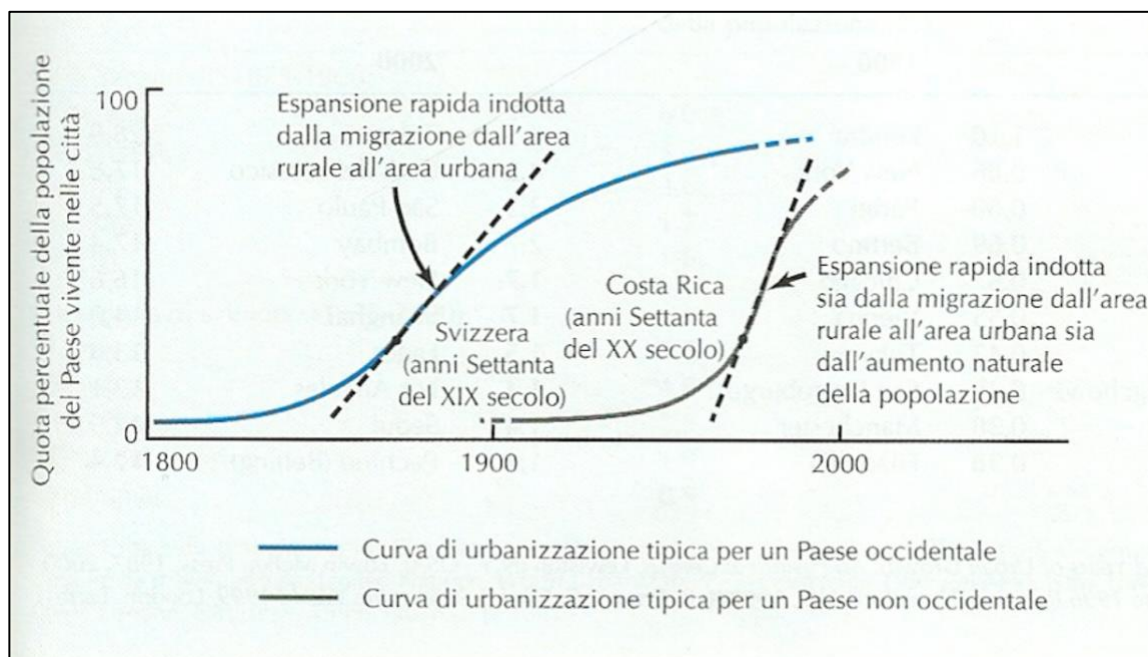


Figura 1 – Curva di urbanizzazione¹⁷

In seguito, l'accettazione nel 1874 di una nuova Costituzione mediante votazione popolare permise di estendere le competenze, i poteri di intervento e regolamentazione del governo federale in ambito industriale. Alcuni esempi sono le leggi sulle ferrovie, sul lavoro nelle fabbriche, sui marchi di fabbrica e di commercio, sui brevetti e il Codice delle obbligazioni. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'economia svizzera spostò risorse dai settori tradizionali ormai in declino verso le industrie di punta della Seconda rivoluzione industriale, basate su nuove tecnologie ed energie. Questo progresso tecnologico rapido e significativo fu paragonabile a quello di Germania e Svezia, come attestato anche dall'elevato numero di brevetti depositati da svizzeri all'estero tra il 1880 e il 1914.

La popolazione stimata è di poco inferiore ai 3 milioni di abitanti nel 1888, crebbe del 14% durante i seguenti 12 anni. La percentuale di stranieri passò dal 7,8% nel 1888 al 11,4% nel 1900. Negli anni 1880-1890 vi fu una decisiva inversione dei flussi migratori, da quel momento il numero di stranieri attratti dalla Svizzera superò notevolmente quello degli

¹⁵ Percentuale di abitanti che vive nelle città sul totale della popolazione.

¹⁶ «Popolazione», hls-dhs-dss.ch, consultato 23 ottobre 2025, <https://hls-dhs-dss.ch/articles/007946/2012-03-30/>.

¹⁷ Peter Haggett, *Geografia volume 1*, Geografia, Scienze della Terra (Zanichelli, 2004), 107.

elvetici che lasciarono la patria. Il fenomeno fu causato dall'aumento della ricerca di manodopera in tutti i settori dell'economia della Confederazione. La maggior parte degli immigrati provenivano da paesi limitrofi, in special modo dalla Germania e dall'Italia. Questi si concentravano nelle città: Zurigo, Ginevra e Basilea accoglievano il 30% della popolazione straniera. Infatti, è in queste città che si concentrò l'industria che creava nuovi posti di lavoro.

Sintetizzando, è in questo periodo, la seconda metà del XIX secolo, che la Svizzera passò da nazione che non riusciva a soddisfare i bisogni di tutti i suoi cittadini, che per cercare migliori prospettive di vita dovevano cercare fortuna all'estero, a Stato avanzato e industrializzato che attrae immigrati in cerca di lavoro.

1.2 L'altro e l'alterità

Per poter meglio comprendere come venivano visti, presentati e rappresentati gli abitanti del *village noir* all'epoca, ad esempio nei poster pubblicitari, ritengo rilevante esporre sinteticamente la storia dell'alterità.

Quando guardiamo l'altro, lo facciamo generalmente attraverso delle lenti che distorcono e producono rappresentazioni caricaturali. Questo processo è dovuto a diversi fattori che entrano in gioco quando ci relazioniamo con l'altro, come stereotipi e pregiudizi, che spesso derivano dall'etnocentrismo¹⁸ e che ci fanno vedere una realtà deformata. Già Erodoto durante i suoi viaggi produsse descrizioni e prese nota della particolarità che incontrava, riflettendo sulla diversità presente nel mondo. Per i Greci, la parola barbaro designava lo straniero che non sa parlare bene il greco, termine che era una parodia dei suoni emessi da un bambino balzubiente. Infatti, i barbari erano coloro che parlavano una lingua incomprensibile, dalle sonorità simili a quelle appena citate. Nel medioevo, l'altro poteva essere concettualizzato solo nel quadro di una visione biblica cristiana, la curiosità si concentrava quindi sulla figura del Diavolo o del meraviglioso. L'estensione dei limiti geografici e mentali del Rinascimento e la scoperta dell'America portarono un nuovo modo di pensare l'altro. L'altro era un "selvaggio" che viveva in uno stato primitivo, nella natura, mangiava cibo crudo e addirittura poteva essere cannibale. Vi fu poi una disputa sulla questione della sua anima, la controversia di Valladolid del 1550. Il vescovo domenicano Bartolomeo de Las Casas si opponeva all'associazione tra "barbaro" e "indiano" vista la

¹⁸ L'etnocentrismo è definito dalla Treccani come la tendenza a giudicare i membri, la struttura, la cultura, la storia e il comportamento di altri gruppi etnici con riferimento ai valori, alle norme e ai costumi del gruppo a cui si appartiene, per acritica presunzione di una propria superiorità culturale.

mansuetudine e bontà di questi ultimi, mentre il letterato e umanista Juan Sepúlveda sosteneva che gli “indiani” erano esseri inferiori senza ragione e schiavi per natura. Con la diffusione dell’Illuminismo e l’inizio dei viaggi nei Mari del Sud l’altro cominciò a venir repertoriato e analizzato. Rousseau e altri filosofi illuministi fecero nascere la figura del “buon selvaggio”, individuo che vive a stretto contatto con la natura e che si colloca al di fuori della storia. Verso la fine dell’800, grazie all’arte dell’Oceania e dell’America del Nord, l’esotismo¹⁹ divenne il filtro culturale attraverso il quale veniva visto l’altro²⁰.

1.3 Razzismo

Una componente fondamentale del contesto ideologico dell’epoca è il razzismo. Esso è ampiamente diffuso anche in Svizzera, soprattutto all’epoca del *village noir*, come vedremo tra poco. Prima di vederne la storia, credo però sia importante introdurlo con la sua definizione. La Treccani definisce il razzismo come “la concezione fondata sul presupposto che esistano razze umane biologicamente e storicamente superiori ad altre razze. È alla base di una prassi politica volta, con discriminazioni e persecuzioni, a garantire la purezza e il predominio della razza superiore”²¹.

1.3.1 Origini del razzismo

Già a partire da fonti antiche si possono trovare caratterizzazioni negative di cosiddetti barbari. In seguito, nel Medioevo, che in Europa era fortemente influenzato dalla religione cristiana, le persone considerate come diverse, ad esempio giudei, musulmani e africani, vennero svilite sulla base di considerazioni di natura non solo religiosa ma anche fisica, come il colore della pelle o il presunto odore corporeo. L’inizio del razzismo moderno viene collocato dagli studiosi attorno al 1500 con l’inizio della tratta atlantica degli schiavi, quando il termine “razza” compare con maggiore frequenza e con l’accezione che abbiamo oggi²², per legittimare l’uso della violenza nei confronti delle persone “inferiori”.

¹⁹ La Treccani definisce l'esotismo come il gusto, la ricerca e l'uso delle cose forestiere, estranee alle tradizioni locali, nelle arti e nella vita. Si può intendere più ampiamente, nel contesto degli zoo umani, come la curiosità, interesse e fascinazione suscitata da culture, popoli e luoghi percepiti come strani, diversi o lontani.

²⁰ Claudio Ferrata et al., *Elementi di Geografia: per le Scuole Medie Superiori* (Centro di risorse didattiche e digitali, 2017)

²¹ «Razzismo - Enciclopedia», Treccani, consultato 26 ottobre 2025, <https://www.treccani.it/enciclopedia/razzismo/>.

²² Cfr. con la definizione della Treccani.

Nel periodo della Reconquista²³ si intensificò l'antisemitismo cristiano con pogrom contro le comunità ebraiche, mentre aveva inizio la deportazione di schiavi verso le colonie nel Nuovo Mondo, dove le popolazioni indigene vennero sterminate. Altre minoranze, come gli zingari vennero forzate all'esodo, e le violenze non cessarono nemmeno dopo le conversioni al cristianesimo. Fu in questo clima che nacque il concetto di "purezza del sangue", che dal XV secolo impedì l'accesso alle istituzioni a persone di origini ebraiche o musulmane. Le ostilità verso determinati gruppi o popoli basate su motivi religiosi, si trasformarono progressivamente, in epoca moderna, in discriminazioni fondate su concetti come sangue, corpo e natura giustificate tuttavia da criteri religiosi e culturali²⁴.

1.3.2 Razzismo "scientifico"

In seguito al lento processo di progressiva secolarizzazione della società e delle istituzioni che avvenne nel XVIII e XIX secolo, la religione divenne una componente secondaria del razzismo che cominciò a fondarsi su presunte basi scientifiche. Grazie all'Illuminismo si diffusero nuove conoscenze scientifiche nel campo della biologia e dell'antropologia, a cui seguì la ricerca delle cause naturali della varietà dell'essere umano. Nel corso dell'XIX secolo si affermarono le teorie evoluzionistiche, che ordinarono cronologicamente le varie razze collocando all'apice del processo evolutivo la "razza bianca", vista come la più progredita e quindi naturalmente destinata a dominare sulle altre. Il razzismo "scientifico" considerava come prova incontestabile della superiorità culturale della "razza bianca", il fatto che essa, grazie alla scienza e alla tecnologia, dominasse sulle altre "razze" e sulla natura. Nacque inoltre il darwinismo sociale²⁵, che interpretava la competizione tra le "razze" come una "lotta naturale", in cui quelle ritenute più forti e "migliori" avrebbero avuto il diritto di imporsi su quelle ritenute inferiori. Sempre nel corso del 1800, con l'accelerazione dell'espansione imperialista europea in Africa e in Asia, il razzismo si tramutò in un fenomeno globale che permeava tutta la società. Esso serviva a giustificare

²³ Dall'*Encyclopædia Britannica*: serie di campagne condotte dagli Stati cristiani, nella Spagna e nel Portogallo medievali, per riconquistare il territorio occupato dai musulmani (Mori), che all'inizio dell'VIII secolo avevano conquistato gran parte della penisola iberica.

²⁴ «Razzismo», hls-dhs-dss.ch, consultato 10 novembre 2025, <https://hls-dhs-dss.ch/articles/060537/2024-04-08/>.

²⁵ Definizione tratta dal Dizionario storico della Svizzera: il darwinismo sociale è una teoria nata negli anni 1870-80, secondo la quale ogni comunità funziona in base alle leggi naturali descritte da Charles Darwin nella sua teoria dell'evoluzione: anche nella società umana, cioè, i più capaci avrebbero la meglio sui meno capaci. Nella lotta per la sopravvivenza, vincerebbe anche qui il più forte, [...] Un'idea estesa anche alla rivalità fra Stati nazionali. Il fatto che nella lotta per la sopravvivenza delle nazioni alla fine vincessero quelle più potenti fu sfruttato dall'imperialismo come una sorta di legittimazione biologica.

lo sfruttamento capitalistico delle “razze primitive”, che veniva presentato come un tentativo di civilizzare queste popolazioni. Giustificava inoltre l’uso eccessivo della violenza contro questi popoli, durante le guerre coloniali, e la segregazione razziale²⁶.

1.3.3 Razzismo in Svizzera

La Svizzera, sin dall’epoca della Confederazione, fu sempre coinvolta nel fenomeno globale del razzismo: dai pogrom contro gli ebrei e l’espulsione degli zingari rispettivamente nel Medioevo e nell’Età Moderna, alle università e istituti di Antropologia che divennero centri di punta del razzismo “scientifico” alla fine del XIX secolo, e senza dimenticare la diffusione di opere protorazziste attraverso la stampa nel XVI secolo²⁷. Attraverso il servizio mercenario, le missioni religiose, il commercio marittimo di schiavi e merci, sia privati che le istituzioni svizzere presero parte alla diffusione del razzismo nelle colonie europee. Gli zoo umani, la letteratura per l’infanzia e la gioventù, le pubblicità per prodotti provenienti dalle colonie e la raccolta di fondi per le missioni contribuirono a fare del razzismo colonialista un aspetto costitutivo della cultura quotidiana svizzera nel XIX e XX secolo²⁸. Il *village noir* dell’Esposizione nazionale di Ginevra, il libro illustrato per bambini *Globi bei fremden völkern* e alcune pubblicità di aziende come Lindt e Nestlé solo per citare alcuni esempi. Qui sotto una pubblicità del cioccolato Lindt con la scritta che recita “Di razza, marrone e dolce e raffinato come questo piccolo negro”.

²⁶ «Razzismo», art. cit.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Patricia Purtschert, *Kolonialität und Geschlecht im 20. Jahrhundert. Eine Geschichte der weissen Schweiz* (Transcript, 2019).



Figura 2 - Pubblicità per il cioccolato Lindt, 1933²⁹

²⁹ Urs Hafner, «Schweiz und Kolonialismus: So weiss war das Land nicht», Neue Zürcher Zeitung, 13 agosto 2020, <https://www.nzz.ch/feuilleton/schweiz-und-kolonialismus-so-weiss-war-das-land-nicht-ld.1570208>.

2 L'Esposizione di Ginevra nel contesto delle Esposizioni nazionali svizzere

Dopo aver trattato il contesto storico e ideologico in cui si inserisce il *village noir*, è necessario indagare le origini delle Esposizioni nazionali, evidenziando in che tradizione si inserisce l'Esposizione di Ginevra e il suo formato.

2.1 Origini delle Esposizioni nazionali svizzere

Le Esposizioni nazionali svizzere hanno origine dalle esposizioni artistiche e industriali che cominciarono ad apparire in Europa alla fine del XVIII secolo e si differenziano dalle fiere, dai mercati e dalle aste per il loro intento non prettamente commerciale, hanno infatti come scopo l'esibizione del valore economico e ideale degli oggetti esposti³⁰.

Le prime esposizioni d'arte si tennero in Inghilterra e in Francia e nacquero dall'esigenza di presentare l'attività degli artisti contemporanei al pubblico. La prima mostra d'arte in Svizzera fu organizzata nel 1789 dalla Società delle Arti a Ginevra³¹ a cui seguirono le esposizioni di Zurigo del 1790 e 1799. L'Esposizione di prodotti dell'industria francese del 1798 fece marcare un passo decisivo nell'evoluzione delle esposizioni in Europa. Esponeva infatti manufatti artigianali e industriali che servivano prevalentemente a “celebrare i meriti della produzione nazionale e a soddisfare l'esigenza di autorappresentazione della Repubblica.”³².

Seguendo il modello francese nel 1804 si tenne la prima esposizione di belle arti e dell'industria a Berna che fu ripetuta negli anni seguenti ed ebbero luogo esposizioni in altri cantoni sia della svizzera romanda che tedesca. In seguito, dalla seconda metà del Ottocento, le grandi Esposizioni Universali inaugurate da Londra 1851 ebbero pure un grande impatto in Svizzera; crearono infatti un modello a cui le successive esposizioni in tutta Europa, Svizzera compresa, si ispirarono.

A queste seguirono le Esposizioni nazionali dell'artigianato e dell'industria. Tutte queste esposizioni soddisfacevano scopi commerciali affiancati da esigenze di autorappresentazione cantonale e nazionale. Rendevano inoltre visibili i progressi in

³⁰ «Esposizioni», hls-dhs-dss.ch, consultato 27 maggio 2025, <https://hls-dhs-dss.ch/articles/013795/2015-11-24/>.

³¹ «A propos», Société des Arts de Genève, consultato 27 maggio 2025, <https://societedesarts.ch/la-societe-des-arts/a-propos/>.

³² «Esposizioni», art. cit.

ambito tecnico ed economico, erano un luogo di promozione dei prodotti e di propaganda dei “principi borghesi del progresso tecnico, della concorrenza, dell'etica del lavoro e della costruzione di un'identità collettiva”. Queste esposizioni non accolsero un grande numero di visitatori, come invece avvenne alle Esposizioni nazionali che si svolsero a partire dal 1883, dato che furono concepite più per gli imprenditori e addetti ai lavori che non per il grande pubblico³³.

2.2 Le Esposizioni nazionali svizzere

Le esposizioni furono la vetrina dell'efficienza nazionale elvetica. I contenuti erano scelti da comitati ad hoc e da associazioni nazionali; infatti, ogni Esposizione nazionale presentò temi diversi.

La prima Esposizione nazionale svizzera si tenne a Zurigo nel 1883. All'epoca la città era, come oggi, la più popolosa in Svizzera, seguita da Ginevra e Basilea. Stava conoscendo una forte crescita industriale che la trasformò, negli anni tra la fine del XVIII e il XIX secolo, da città di commercianti a capitale dell'industria meccanizzata³⁴. La commissione espositiva dell'Esposizione fu presieduta da un consigliere federale e ottenne sussidi federali che le diedero il carattere di evento nazionale³⁵. Accanto alla promozione di prodotti per dimostrare la capacità economica nazionale e fortificare la coesione nazionale³⁶, fu lasciato ampio spazio alla scuola come principio fondamentale per lo sviluppo della nazione che servì a promuovere l'accettazione della scuola dell'obbligo nelle zone rurali. Fu inoltre presentata la prima mappa topografica della svizzera, la nota mappa Dufour³⁷.

³³ Ivi, p. 16

³⁴ «The History of Zurich», consultato 2 ottobre 2025, <https://www.zuerich.com/en/inform-plan/useful-information-and-services/history-and-traditions>.

³⁵ «Esposizioni nazionali», hls-dhs-dss.ch, consultato 21 marzo 2025, <https://hls-dhs-dss.ch/articles/013796/2010-09-22/>.

³⁶ La Svizzera era recentemente stata riorganizzata dalla Costituzione del 1848 dopo la fine della guerra del Sonderbund nel 1847. Di conseguenza lo Stato federale era giovane e necessitava di rafforzare l'unità nazionale tra i cantoni che in realtà non avevano molte caratteristiche comuni, infatti avevano, e hanno tuttora, lingue, religioni, culture e tradizioni molto diversificate.

³⁷ *Wikipedia*, «Schweizerische Landesausstellung», 13 novembre 2024, <https://de.wikipedia.org>.



Figura 3 – Carta topografica della Svizzera in scala 1:100'000, conosciuta come Carta Dufour³⁸

All'esposizione del 1896 a Ginevra fu presente per la prima volta il padiglione dell'esercito svizzero, che continuò poi nelle esposizioni successive a occupare un ruolo di rilievo e, come vedremo più dettagliatamente in seguito, fu edificato un "villaggio nero" e un "villaggio svizzero"³⁹.

Le esposizioni successive furono caratterizzate da temi di attualità come la Prima e Seconda guerra mondiale rispettivamente per l'Esposizione del 1914 a Berna e la Landi 39 a Zurigo, quest'ultima dedicata alla difesa nazionale. Misero inoltre in scena la tradizione svizzera e si presentarono le problematiche nazionali. A partire dalla seconda metà del XX secolo i compiti delle Esposizioni nazionali e le aspettative del pubblico, fino ad allora per lo più unanimi, diventarono oggetto di dibattito a livello nazionale. Le successive esposizioni, a cominciare da EXPO 64 a Losanna che fu considerata da alcuni come troppo tradizionale o elogiativa e da altri come troppo futuristica o critica, furono soggette a critiche e alcune fallirono addirittura già in fase di progetto. L'ultima, che successe a EXPO 64, si tenne nel 2002 a Biel/Bienne, Neuchâtel, Yverdon-les-Bains e Murten/Morat⁴⁰.

³⁸ Andrej Abplanalp, «Geburtsstunde der modernen Kartografie», Blog zur Schweizer Geschichte - Schweizerisches Nationalmuseum, 3 novembre 2017, <https://blog.nationalmuseum.ch/2017/11/geburtsstunde-der-modernen-kartografie/>.

³⁹ «Schweizerische Landesausstellung», art. cit.

⁴⁰ «Esposizioni nazionali», art. cit.

A partire dal 2002 non ebbe più luogo alcuna Esposizione nazionale; infatti, tutti i progetti successivi fallirono a causa di problemi di finanziamento e bocciature da parte della popolazione, ma anche a causa delle aspre critiche sollevate da Expo02⁴¹. Non è però escluso che vedremo la realizzazione di nuove esposizioni nei prossimi anni dato che diverse candidature, con progetti molto diversi, sono già state presentate. È tuttavia importante sottolineare che a causa delle misure di risparmio attuate oggi dalla Confederazione, un sostegno finanziario non è realistico prima del 2030⁴².

2.3 L'Esposizione nazionale svizzera di Ginevra del 1896

Il primo impulso per l'Esposizione venne dal sindaco di Ginevra Eugène Empeyta nel 1885. Sotto la sua guida, il comitato organizzativo pianificò l'inizio dell'esposizione per il 1888 ma fu rinviato a una data successiva dato che per il 1889 era prevista l'Esposizione universale a Parigi e il Consiglio federale desiderava organizzarla più tardi. Nel 1893 fu istituita la Commissione per l'Esposizione nazionale, presieduta dal Consigliere federale Adolf Deucher. L'organizzazione dell'evento fu affidata ad un comitato presieduto dal sindaco di Ginevra.

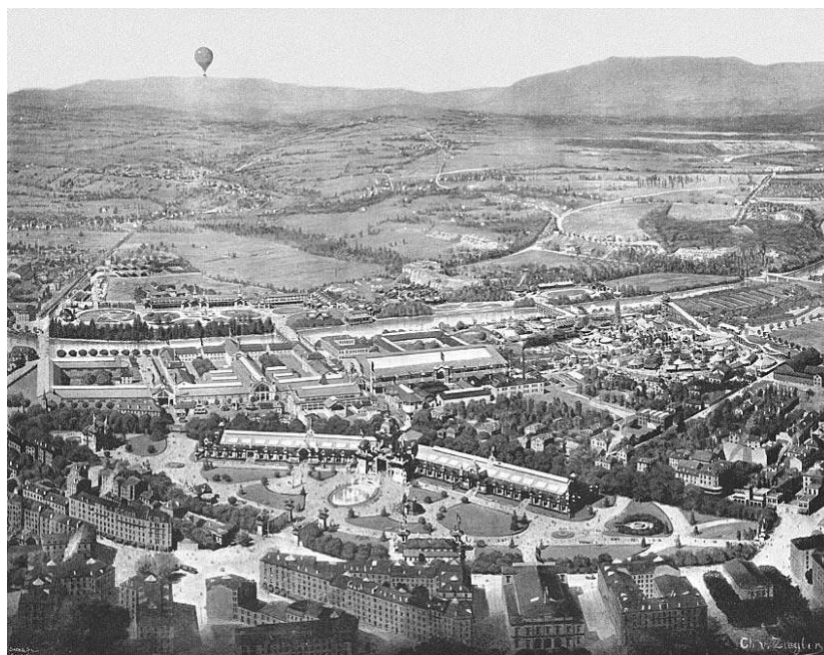


Figura 4 – Vista generale dell'Esposizione dall'alto⁴³

⁴¹ «Schweizerische Landesausstellung», art. cit.

⁴² «Esposizioni nazionali», consultato 29 maggio 2025,
<https://www.aboutswitzerland.eda.admin.ch/it/esposizioni-nazionali>.

⁴³ «Index - Exposition Nationale Suisse Genève 1896», consultato 31 maggio 2025,
https://expoarchiv.ch/1896_geneve/index.php.

L'Esposizione si tenne nel 1896 e accolse quasi 2,3 milioni di visitatori, un dato particolarmente rilevante se si considera che, all'epoca, la popolazione della Confederazione era di poco inferiore ai 3,2 milioni di abitanti. Le entrate dell'esposizione erano costituite dalla vendita dei biglietti d'accesso, che costavano un franco, quelli per entrare al villaggio svizzero e i proventi della lotteria. Malgrado l'alta partecipazione e le ingenti sovvenzioni pubbliche e private, che ammontarono a più di 1,8 milioni di franchi, vi fu comunque un deficit di 270'000 franchi. Il deficit fu causato da diversi fattori, fra cui alcuni problemi logistici, una sottostima dei costi e le condizioni meteorologiche sfavorevoli⁴⁴.

Lo scopo dichiarato della seconda Esposizione nazionale era quello di “presentare una panoramica della capacità produttiva della Svizzera nei settori della scienza, dell'industria, delle arti e dei mestieri, delle belle arti, dell'agricoltura, dell'istruzione pubblica e dell'economia sociale. [L'Esposizione] Dovrebbe far apprezzare al popolo svizzero i propri punti di forza, aprire nuovi sbocchi interni alla produzione nazionale e dargli un senso concreto dell'importanza della sua attività”.⁴⁵ Al contrario del 1883, la seconda Esposizione voleva stimolare il mercato interno, dato che la Svizzera era in guerra commerciale con la Francia dal 1892, questa scatenata dall'ultra-protezionismo francese⁴⁶.

L'Esposizione presentò diverse novità come la presenza di un padiglione progettato dal Dipartimento militare della confederazione che rimase anche nelle esposizioni successive⁴⁷. In uno dei numerosi padiglioni di *Plaine de Plainpalais* ebbe luogo il primo Congresso svizzero per la difesa degli interessi femminili a cui parteciparono le principali organizzazioni femminili dell'epoca. Il Congresso mirava a informare la popolazione sulle attività delle donne al di fuori delle mura domestiche toccando temi come l'istruzione, il lavoro e i diritti giuridici. Emerse inoltre la questione, particolarmente controversa all'epoca, del suffragio femminile⁴⁸.

⁴⁴ «ed-pa-aufsichtskommission-2001-6-f.pdf», s.d., consultato 29 maggio 2025, <https://www.parlament.ch/centers/documents/fr/ed-pa-aufsichtskommission-2001-6-f.pdf>.

⁴⁵ Estratto tradotto dalla Guida ufficiale dell'Esposizione

⁴⁶ «Histoire d'ici – 1892: La Suisse et la France entrent en guerre... douanière», 24 heures, 27 ottobre 2024, <https://www.24heures.ch/1892-la-suisse-et-la-france-entrent-en-guerre-douaniere-216399033784>.

⁴⁷ «Schweizerische Landesausstellung», art. cit.

⁴⁸ *Wikipédia*, «Congrès suisse pour les intérêts féminins», 10 settembre 2023, <https://fr.wikipedia.org>.

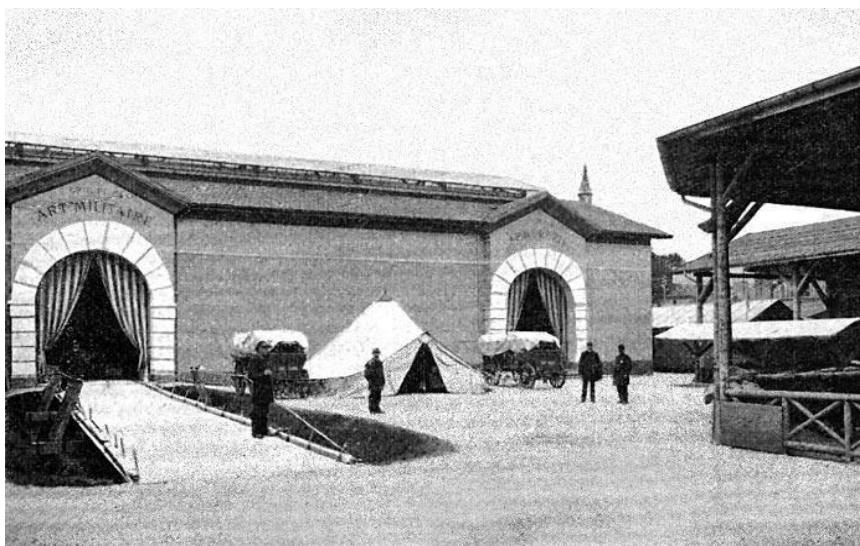


Figura 5 – Padiglione dell’arte militare (del Dipartimento militare della Confederazione)⁴⁹

Furono costruiti un *village suisse* e un *village noir*. Il primo mostrava un finto villaggio dell’Oberland bernese, nel secondo erano invece presenti più di 200 senegalesi. Il *village suisse* era decisamente più grande e la sua localizzazione gli dava una maggiore visibilità rispetto al più piccolo *village noir* che era situato ai margini del *Parc de Plaisance*.



Figura 6 – Carta di Ginevra del 1896 con in rosso l’area dell’Esposizione⁵⁰

⁴⁹ «en15 - Pavillon de l’Art Militaire», consultato 23 ottobre 2025, https://expoarchiv.ch/1896_geneve/en15_art_mil.html.

⁵⁰ Carta creata con il sito map.geo.admin.ch.

3 Il *village noir* di Ginevra nel contesto degli zoo umani

3.1 Gli zoo umani

Per comprendere a fondo il *village noir* dell'Esposizione è necessario ricordare dove si inserisce nel contesto degli zoo umani. Questi ultimi, conosciuti anche come esposizioni etnologiche, sono stati una pratica coloniale, che consisteva nell'esposizione pubblica di persone, solitamente di popolazioni straniere, considerate come esotiche e selvagge, in uno stato "naturale" o "primitivo". Questa pratica, di cui abbiamo tracce già fin dal sedicesimo secolo, conobbe il suo apice tra il 1870 e il 1930, quando gli zoo umani si diffusero grazie alle esposizioni universali e coloniali⁵¹.

Le persone scelte per gli zoo umani venivano di norma obbligate con la forza, o, più raramente, convinte, a partire per lunghi viaggi che le conducevano nelle grandi città Europee e Nordamericane. Una volta arrivate alla destinazione venivano esposte in gabbie o recinti, o comunque costrette a rimanere in perimetri ben definiti. La maggior parte di questi "zoo" era una finzione e agli individui o gruppi etnici veniva imposto di recitare la parte dei "selvaggi" per soddisfare la curiosità dei visitatori⁵².

La nascita degli zoo umani è da ricercare nelle camere delle meraviglie, conosciuti anche con il termine tedesco *Wunderkammer*, che possono essere considerati gli antenati degli zoo umani. Le *Wunderkammer* apparvero in Europa fin dal XIV secolo ed erano delle collezioni enciclopediche di oggetti straordinari per conservarli ma anche per esibirli. È proprio in questi spazi, creati per rispondere ad un bisogno di curiosità dei nobili dell'epoca, che "è nato il desiderio di conoscere meglio, classificare e gerarchizzare il mondo: ciò che li rende gli antenati dei musei"⁵³. Questo desiderio di conoscenza non riguardava solo gli oggetti, ma anche gli animali, ed è per questo che nacquero le *ménageries*, in italiano anche dette serragli, collezioni di animali esotici, solitamente di proprietà di corti aristocratiche o reali. In seguito alla Rivoluzione francese esse si trasformarono in zoo aperti al pubblico e con scopi educativi. Con il progressivo aumento della conoscenza e familiarità del mondo vegetale e animale da parte degli studiosi, ma anche del pubblico, l'attenzione si spostò, grazie alle nuove scoperte geografiche e

⁵¹ *Wikipedia*, «Human zoo», 4 giugno 2025, <https://en.wikipedia.org>.

⁵² *Sauvages, au coeur des zoos humains*, ARTE, Archipel Production, Bonne Pioche, 2018, 1h32m.

⁵³ Estratto tradotto dall'introduzione del libro di Pascal Blanchard et al., *Zoos humains et exhibitions coloniales: 150 ans d'inventions de l'Autre*, 2. ed. (Découverte, 2011)

conquiste coloniali, verso la diversità morfologica umana. Si comincia a studiare quindi l'uomo, prima sotto forma di scheletri o reperti culturali, poi tramite corpi ricostruiti, sezionati o mummificati, e infine sotto forma di esemplari viventi che vennero anche esposti pubblicamente, gettando precisamente le basi per la creazione dei primi zoo umani.

Sulla sponda opposta dell'Atlantico il processo fu diverso. Avendo già una presenza interna di popolazione viste come esotiche, ad esempio i nativi americani, l'esotismo si manifesta attraverso i circhi ambulanti che, a differenza di quanto avvenuto in Europa, non hanno finalità scientifiche. Abbiamo poi i *Freak shows* e gli *Ethnic shows*, spettacoli popolari in cui venivano esibiti esseri umani per il divertimento del pubblico. L'esempio più conosciuto di questo tipo di show è il circo Barnum, che, fondato nel 1871, all'inizio offriva uno spettacolo che combinava elementi di museo, serraglio, spettacolo di varietà, sala da concerto e circo sotto il nome iniziale di "*P.T. Barnum's Great Traveling Museum, Menagerie, Caravan, and Hippodrome*". In seguito, ci furono diverse riorganizzazioni e fusioni con conseguenti cambiamenti di nome⁵⁴. Tra gli spettacoli presentati dal circo itinerante vi fu il Wild West Show di Buffalo Bill, che, con tournée in tutta America e nelle grandi città Europee, fece vedere al grande pubblico delle esibizioni teatrali all'aperto in cui veniva mostrata l'America "moderna" dei cowboy contrapposta ai nativi americani "selvaggi".

⁵⁴ *Wikipedia*, «Ringling Bros. e Barnum & Bailey Circus», 21 giugno 2024, <https://it.wikipedia.org>.



Figura 7 – “Buffalo Bill's Wild West Show and Congress of Rough Riders of the World” (“Il Buffalo Bill's Wild West Show e il Congresso dei Rough Riders del Mondo”), Courier Litho. Co., Buffalo, N.Y.⁵⁵

Capiamo quindi che, anche se in modi diversi, si vennero a creare quasi simultaneamente, sulle due sponde opposte dell'Atlantico, le premesse per la creazione di zoo umani. I due processi condividono un elemento centrale: il messaggio veicolato da tutte queste esposizioni, che consisteva nel tracciare una netta distinzione tra il pubblico, spesso disposto a pagare per osservare suoi simili messi in mostra, e gli individui esposti, costretti a recitare la parte del “selvaggio”. Venivano enfatizzate le differenze tra il pubblico e le persone esposte per sostenere una visione razzista ed etnocentrica, in cui gli individui esposti erano considerati come arretrati e selvaggi.

Il primo zoo umano sistematico è il *Jardin d'acclimatation* di Parigi che nel 1877, accanto a diverse specie di animali provenienti dal Corno d'Africa, espone anche un gruppo di 14 Nubiani⁵⁶. Il motivo della scelta è “la ricerca di attrazioni popolari in grado di suscitare l'interesse del pubblico”⁵⁷ ed infatti l'esposizione riscosse un gran successo. Il *Jardin*

⁵⁵ Courier Litho Co N.Y Buffalo, English: Buffalo Bill's Wild West Show and Congress of Rough Riders of the World - Circus poster showing cowboys rounding up cattle and portrait of Col. W.F. Cody on horseback., 1899, United States Library of Congress's Prints and Photographs division, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Buffalo_bill_wild_west_show_c1899.jpg.

⁵⁶ Citando Wikipedia in lingua italiana "i Nubiani sono un gruppo etnolinguistico autoctono della regione della Nubia, divisa fra il Nord del Sudan e il sud dell'Egitto”.

⁵⁷ Estratto tradotto dal capitolo di William H. Schneider, *Les expositions ethnographiques du Jardin zoologique d'acclimatation* del libro di Pascal Blanchard et al., *Zoos humains et exhibitions coloniales: 150 ans d'inventions de l'Autre*, 2. ed. (Découverte, 2011), 132.

continuerà ad esporre esseri umani fino al 1931, data dell'ultima esposizione, che ha luogo durante l'Esposizione coloniale internazionale di Parigi. A partire dal 1878 con la terza Esposizione universale di Parigi gli zoo umani cominciano a venir sistematicamente inclusi nelle Esposizioni universali e coloniali.

Le motivazioni di questo fenomeno sono molteplici. Per iniziare, l'Ottocento è il secolo della diffusione e affermazione del razzismo scientifico⁵⁸, all'epoca supportato dalla comunità scientifica, il cui oggetto di studio erano appunto i corpi delle persone europee così come quelle di popolazioni lontane e diverse. In secondo luogo, la fine dell'Ottocento è un periodo particolarmente vivace per quanto riguarda l'espansione coloniale europea: comincia infatti lo *scramble for Africa*⁵⁹. In questo contesto gli zoo umani fungono da eccellente strumento per mostrare l'inferiorità dei popoli sottomessi, e quindi legittimare gli scopi coloniali delle potenze europee. Per di più, è proprio in questo periodo che il tempo libero, e quindi la conseguente ricerca di attività di svago, aumenta grazie alla riduzione delle ore di lavoro e l'aumento dei salari diffusasi in Europa a partire dalla Gran Bretagna.

Durante la Prima guerra mondiale, la Francia impiega più di un milione di uomini provenienti dalle colonie al fronte, nelle fabbriche o nelle campagne. La visione delle autorità riguardo a queste persone cambia e da selvaggi diventano coraggiosi combattenti o bravi lavoratori, utili nella guerra contro i più selvaggi di loro: i tedeschi. Dopo il 1918 le persone esposte non vengono più considerate come selvaggi, ma piuttosto come indigeni che si stanno civilizzando, non dimenticando però che rimangono comunque inferiori all'uomo bianco.

Nonostante la loro popolarità, le esposizioni etnologiche sollevarono critiche, anche se non generalizzate, soprattutto da intellettuali che criticarono, per esempio, il *Jardin d'acclimatation* ma anche gli zoo umani in generale poiché considerati eticamente problematici. Abbiamo critiche più forti e numerose a partire dall'Esposizione coloniale del 1931 di Parigi, a cui seguivano condanne per le condizioni degradanti in cui erano

⁵⁸ Il razzismo scientifico viene definito da Wikipedia in lingua italiana come lo studio pseudo-scientifico delle tecniche e delle ipotesi a sostegno o giustificazione della fede nel razzismo, ossia nell'inferiorità o superiorità razziale di alcuni gruppi umani rispetto ad altri.

⁵⁹ In italiano "spartizione dell'Africa", viene definita dall'*Encyclopædia Britannica* come l'espressione ampiamente utilizzata per riferirsi al periodo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo in cui le potenze imperiali europee rivendicarono il controllo della maggior parte del territorio africano. L'inizio del periodo scaturisce dalla conferenza di Berlino del 1884-1885, in cui queste potenze si accordano su come colonizzare e spartirsi l'Africa.

costretti a vivere ed esibirsi le popolazioni esposte, da parte di membri della società religiosa e di organizzazioni sociali e di difesa dei diritti umani⁶⁰.

Il declino delle esposizioni etnologiche avvenne principalmente durante gli anni '30, periodo in cui queste vengono rese obsolete dal successo del cinema. La finzione cinematografica riesce a emozionare e stupire il pubblico in maggior misura e di conseguenza attira più spettatori. Un esempio è il film del 1933 *King Kong* che attirò 50000 spettatori durante il suo primo giorno di uscita a New York. Inoltre, nel periodo interbellico⁶¹ le potenze europee vogliono mostrare il successo dell'opera coloniale, ossia che le popolazioni colonizzate sono state educate e le loro condizioni di vita sono significativamente migliorate. Si capisce dunque che gli zoo umani andrebbero a contrastare questa visione e quindi finiscono per venir proibite dall'amministrazione coloniale francese. Anche l'emergente turismo a lunga distanza degli anni 50' contribuisce al tramonto delle esposizioni. A tutto questo si aggiunse poi il cambiamento di mentalità della società europea nel secondo dopoguerra, risultato dell'esperienza del nazionalsocialismo e fascismo e legato allo stesso tempo al crollo degli imperi coloniali europei e alle aspirazioni di indipendenza dei popoli colonizzati⁶².

L'ultimo vero e proprio zoo umano fu il *village congolais* allestito a Bruxelles in occasione dell'Esposizione universale del 1958, nota come Expo 58. Il villaggio era parte della sezione dedicata al Congo belga⁶³ e aveva lo scopo dichiarato di mostrare l'opera di civilizzazione delle popolazioni selvagge sotto il dominio coloniale belga⁶⁴. Fu l'ultima esposizione di questo tipo pubblicizzata esplicitamente come zoo umano, anche se non determinò la fine totale di questa pratica che, tuttavia, venne in seguito promossa diversamente con scopi educativi, culturali o benefici⁶⁵.

3.2 Il *village noir* di Ginevra

All'epoca il "villaggio" veniva chiamato *village nègre*, espressione oggi considerata razzista, onde per cui ho deciso di utilizzare il termine postumo *village noir*, più neutro e

⁶⁰ *Wikipédia*, «Zoo humain», 18 maggio 2025, <https://fr.wikipedia.org>.

⁶¹ Periodo fra la fine della Prima e l'inizio della Seconda guerra mondiale.

⁶² *Wikipédia*, «Völkerschau», 18 marzo 2025, <https://de.wikipedia.org>.

⁶³ Denominazione assunta dall'attuale Repubblica Democratica del Congo sotto il dominio belga nel periodo tra 1908 e il 1960.

⁶⁴ *Wikipedia*, «Expo 58», 17 luglio 2025, <https://en.wikipedia.org>.

⁶⁵ «Zoo humain», art. cit.

adatto al contesto accademico di questo lavoro, anche se meno storicamente accurato e forse eufemistico.

Il *village noir*, ispirato alle esposizioni di Chicago⁶⁶ e Berlino⁶⁷, era situato al margine nord-est del *Parc de Plaisance* in uno spazio di 3'200 metri quadrati, solamente poco più grande della piazza del *village suisse*, ed ospitava più 200 senegalesi. È da notare che gli abitanti del villaggio, non erano indigeni presi dal Senegal⁶⁸ e condotti in Svizzera con la forza, ma una vera e propria troupe che si “esibiva” in Europa e veniva pagata per i suoi servizi. Alla fine dell’esposizione la troupe è partita alla volta di Marsiglia⁶⁹.

Il *village suisse* occupava invece una superficie di ben 23'000 metri quadrati ed era ben visibile dato il suo posizionamento più centrale, e la presenza di una catena di montagne artificiali e numerose grandi costruzioni. Presentava infatti ben 56 case e chalet in legno che ospitavano una popolazione di 353 abitanti, tre fattorie, 18 *mazot*⁷⁰, una chiesa⁷¹.

⁶⁶ La World's Columbian Exposition (Esposizione mondiale colombiana), anche nota come Chicago World's Fair (Esposizione universale di Chicago) presentava diversi “villaggi etnici” dove le persone esposte cantavano, danzavano o combattevano.

⁶⁷ Alla *Berliner Gewerbeausstellung* (Esposizione commerciale di Berlino) del 1896 era presente un "villaggio" con più di cento indigeni delle numerose colonie tedesche per dimostrare la potenza coloniale del paese.

⁶⁸ Dal XV secolo il Portogallo, i Paesi Bassi e l’Inghilterra si contesero il commercio sulla costa senegalese, fino al 1677, anno in cui la Francia entrò in possesso di quello che era diventato un punto di partenza minore per il commercio degli schiavi, ossia l’isola di Gorée. Dopo una breve occupazione britannica nel 1758, i francesi ripresero il controllo e dal 1850 iniziarono a conquistare il resto del territorio senegalese. I cittadini “Quattro Comuni” (Saint-Louis, Dakar, Gorée e Rufisque) ottennero nel 1848 la cittadinanza francese, ma gli africani ne furono di fatto esclusi a causa di ostacoli legali e sociali. Dal punto di vista religioso il paese era in gran parte musulmano, con comunità rurali ancora praticanti animismo o forme di sincretismo tra le due religioni.

⁶⁹ *Départ*, Chronique Locale, *Journal de Genève*, Ginevra, 24 ottobre 1896.

⁷⁰ Da Wikipedia: Nella Svizzera romanda e in Savoia, un *mazot* è un piccolo chalet che funge da magazzino e deposito nelle proprietà rurali. In caso di incendio nell’abitazione, il *mazot* costruito a distanza veniva risparmiato e i beni in esso contenuti permettevano alle vittime di sopravvivere.

⁷¹ Wikipédia, «Village suisse (1896)», 16 marzo 2024, <https://fr.wikipedia.org>.



Figura 8 – Fotografia del village suisse di Fred Boissonnas⁷²

Il *village noir* non era integrato totalmente nell'esposizione e i biglietti venivano venduti separatamente dall'entrata ufficiale che non vi dava l'accesso. Questo consentiva agli organizzatori di fare un profitto aggiuntivo, e si può anche capire che fosse un'attrazione di una certa rilevanza. Il prezzo normale era di un franco, due franchi invece il venerdì. Il villaggio era composto da baracche accanto ad un laghetto, sovrastate da una moschea. Gli abitanti del villaggio non erano considerati come animali in gabbia; infatti, non vi era una vera e propria separazione tra loro e i visitatori che potevano circolare liberamente all'interno del villaggio purché non entrassero nelle case.

⁷² «Index - Exposition Nationale Suisse Genève 1896».



Figura 9 – "La Mosquée du Village nègre" ("La moschea del villaggio nero"), fotografia di Émile Pricam⁷³

I futuri abitanti del villaggio vengono accolti la sera del 27 aprile con un imponente corteo aperto dalla banda municipale, seguita dalla carrozza degli organizzatori e una cinquantina di carrozze aperte e addobbate di ghirlande ed alcuni animali. Gli indigeni vengono accolti con un grande falò. I festeggiamenti iniziano venerdì 8 maggio 1896 con la celebrazione di un battesimo, quello di una bambina nata durante la traversata da Dakar a Marsiglia. Il battesimo, che si svolge secondo il rito musulmano e serve da pretesto per attirare un vasto pubblico, richiede inoltre il sacrificio di un montone. Sebbene la celebrazione di questo rito susciti anche emozioni negative e il timore di una «invasione nera», rafforzato dalla paura di un futuro di mescolanza culturale che minaccia l'identità svizzera, ciò non influisce in alcun modo sul suo successo. Non è l'unica festa religiosa che attira il pubblico: una fra tutte la *Tabaski*, in occasione della quale vengono sgozzati dei montoni, che non verrà però ripetuta in pubblico dopo l'intervento della *Société protectrice des animaux* (Società per la protezione degli animali). La curiosità del pubblico viene pure stimolata dalle attività in occasione delle festività che segnano l'inizio dell'anno del calendario musulmano: danze, musica e attività fisiche come lotte e tiro con la balestra⁷⁴.

⁷³ «1.2.4 — Mémoires | MEG», consultato 20 marzo 2025, <https://colonialgeneva.ch/1.2.4>.

⁷⁴ Blanchard et al., *Zoos humains et exhibitions coloniales: 150 ans d'inventions de l'Autre*, op. cit.

Lungo l'intera durata dell'Esposizione si registra un decesso tra gli indigeni. Un giovane aveva evitato la visita medica alla partenza e viene curato solo al suo arrivo. Il funerale si svolge martedì 25 agosto 1896 al cimitero *St-Georges* di Ginevra, con un carro funebre seguito da cinque carrozze che trasportano i marabutti⁷⁵ e una ventina di persone. Il defunto viene sepolto in una tomba individuale sulla quale viene eretto un piccolo tumulo dal quale ogni abitante del "villaggio" preleva una manciata di terra da portare alla sorella del defunto. Lo zio del defunto commissiona un monumento funebre e, in memoria del giovane, viene distribuito un pasto ai bambini del Villaggio⁷⁶.

3.3 La vita nel villaggio

Gli organizzatori si preoccupano dello stato di salute degli africani che vengono visitati dai medici tre volte al giorno. Il clima non è favorevole per tutta la durata dell'esposizione, gli abitanti soffrono il freddo e per questo vengono loro distribuite coperte militari. Sembra che il pubblico sia rimasto colpito da questa situazione.

Per aumentare la redditività dell'esibizione oltre al prezzo del biglietto d'entrata, ai visitatori viene offerta l'opportunità di farsi fotografare per la modica cifra di tre franchi, attività che riscosse un grande successo. Per il divertimento degli spettatori venivano inoltre organizzati combattimenti tra gli abitanti, e, curiosamente, per impressionare quest'ultimi vennero organizzati due spettacoli di prestigiazione.

Non si hanno fonti relative alle attività degli abitanti del villaggio che non siano quelle tradizionalmente riservate agli abitanti degli zoo umani. Sappiamo però che gli abitanti stupiscono il pubblico per la loro moderazione, rifiutandosi categoricamente di assumere alcolici, che vengono loro offerti in più occasioni dai visitatori. Il loro rifiuto era dovuto a motivi religiosi, in quanto era musulmani.

Ai senegalesi viene permesso di uscire dal recinto, ma ad alcune restrizioni. Non posso intrattenere troppi contatti con gli europei: si teme che al momento della partenza si rifiutino di tornare a casa o che possano diventare esseri civilizzati. In tal caso, perderebbero tutta la loro autenticità, su cui si basa il successo della mostra. Sono

⁷⁵ Dalla Treccani: Il termine marabutto, dall'arabo *murābiṭ*, indica, nell'Africa settentrionale e soprattutto in Marocco, una figura di santone musulmano (che risente l'influenza delle culture tradizionali africane) cui si attribuiscono doti taumaturgiche e divinatorie.

⁷⁶ Blanchard et al., *Zoos humains et exhibitions coloniales: 150 ans d'inventions de l'Autre*, op. cit.

autorizzati ad uscire anche grazie alla loro funzione pubblicitaria, sono infatti dei manifesti promozionali viventi. Gli africani assistono pure a due spettacoli teatrali.

Le uniche controversie che sorgono sono legate alla moralità dell'epoca. I quotidiani svizzero-tedeschi si lamentano del fatto che gli africani chiedono continuamente l'elemosina⁷⁷, la direzione del villaggio reagisce ma questo non cambia affatto la situazione. Alla fine dell'Esposizione, da una certa stampa, vengono sollevati sospetti di relazioni nate tra bianchi e abitanti del villaggio, di neri che chiedono precipitosamente la mano delle ragazze o che si rifiutano di lasciare la svizzera. Ma queste sono solo falsità che vengono chiaramente contraddette dalle fonti⁷⁸. È molto probabile che questi giornali volessero rafforzare la visione secondo la quale la permanenza nel nostro paese è ambita da questi "selvaggi", che cercano un modo facile per poterci rimanere, ossia sposando delle svizzere. Questo conferma sia la visione di superiorità degli svizzeri nei confronti dell'altra "razza", sia la convinzione che questi siano di indole parassitaria.

La vita del villaggio nero viene sconvolta due volte: la prima volta poco dopo l'inaugurazione con la cacciata del capo tribù e la fuga del direttore, che il comitato centrale persegue in tribunale, la seconda volta con lo sciopero degli africani esposti, che rimane un fatto eccezionale nella storia degli zoo umani. Infatti, scioperi e proteste erano eventi rari nelle esposizioni etnografiche, non facili da trovare nelle fonti ufficiali che comprensibilmente cercavano di nascondere questi episodi, come accadde d'altronde pure a Ginevra. Si verificarono raramente risse tra indigeni, o tra spettatori e indigeni. Invece furono più frequenti i casi di abbandono o fuga dei responsabili.

Dai giornali dell'epoca si comprende che ciò che accadde fu che il capo tribù venne licenziato immediatamente con la sua famiglia, pochi giorni dopo l'inaugurazione ufficiale. Dopo due ore di attesa senza notizie, gli abitanti del villaggio decisero di andarsene e per impedire la partenza arrivò la polizia dell'Esposizione che cercò di spiegare la situazione agli africani. Ciò che sorprende di questo evento specifico è l'enorme impatto che una questione, tutto sommato secondaria, ebbe sulla stampa dell'epoca. Tuttavia, se ci si pone nella prospettiva occidentale, quella dello sguardo del colonizzatore sul colonizzato, ciò si

⁷⁷ Vedere allegato numero 5 tratto dalla pubblicazione 191 della Neue Zürcher Zeitung

⁷⁸ Ciò è smentito dal *Geschäftsblatt* di Thun, n. 76 di sabato 19 settembre 1896, p. 2. Una verifica nell'elenco dei matrimoni del comune di Petit-Saconnex e in quello di quarantacinque comuni ginevrini per il 1896 e il 1897 conferma che si tratta di una bufala, Archivio di Stato di Ginevra.

spiega abbastanza facilmente. Gli indigeni hanno, agli occhi degli svizzeri, una reputazione di ribelli e violenti. Se gli africani cercano di andarsene, è perché sono indomabili, selvaggi e pericolosi. I responsabili sono colti da un piccolo spavento quando il villaggio si svuota. I coevi non riescono a capire l'atteggiamento degli indigeni, mentre l'intero avvenimento si basa su un semplice malinteso. Gli africani credono infatti che il loro capo sia stato assassinato, mentre gli organizzatori sono sbalorditi dalla stupidità degli abitanti del villaggio che non capiscono nulla del problema. Da questo episodio si può capire la tipologia di rapporto di assoluta incomprensione, dovuta allo scontro tra due culture radicalmente diverse, che vi era tra gli svizzeri e gli africani durante l'Esposizione del 1896⁷⁹.

3.4 Il villaggio riflesso nelle fonti

3.4.1 Mappa ufficiale dell'Esposizione

Guardando la mappa ufficiale è difficile trovare il *village noir* non solo ad un primo sguardo, ma anche dopo una ricerca più attenta. La scritta è piccola, indicando il fatto che non era pensata come l'attrazione principale, infatti, al contrario, il *village suisse* è scritto in stampatello maiuscolo, più grande, e pure in grassetto. Non sono poi presenti ulteriori dettagli, come il laghetto, che è invece rappresentato non solo nel villaggio svizzero, ma pure nel *Parc de Plaisance* con le *rapides du Niagara*. Anche se le baracche del villaggio erano forse troppo piccole per venir rappresentate, nemmeno la più imponente moschea è presente contrariamente al resto della mappa dove, ad esempio, persino le case più piccole del *village suisse* sono disegnate. Tutto porta a pensare che ci fosse l'intenzione precisa di dare minor valore simbolico a quell'attrazione, rendendola secondaria rispetto alla rappresentazione del villaggio bernese. Questo si inserisce sempre nelle convinzioni etnocentriche dell'epoca, per cui i bianchi sono superiori ai neri e devono quindi avere un ruolo più importante all'interno dell'Esposizione, che serviva alla Svizzera per dare una certa immagine di sé ai suoi cittadini e ad eventuali stranieri che avrebbero visitato l'Esposizione.

⁷⁹ Blanchard et al., *Zoos humains et exhibitions coloniales: 150 ans d'inventions de l'Autre*, op. cit.

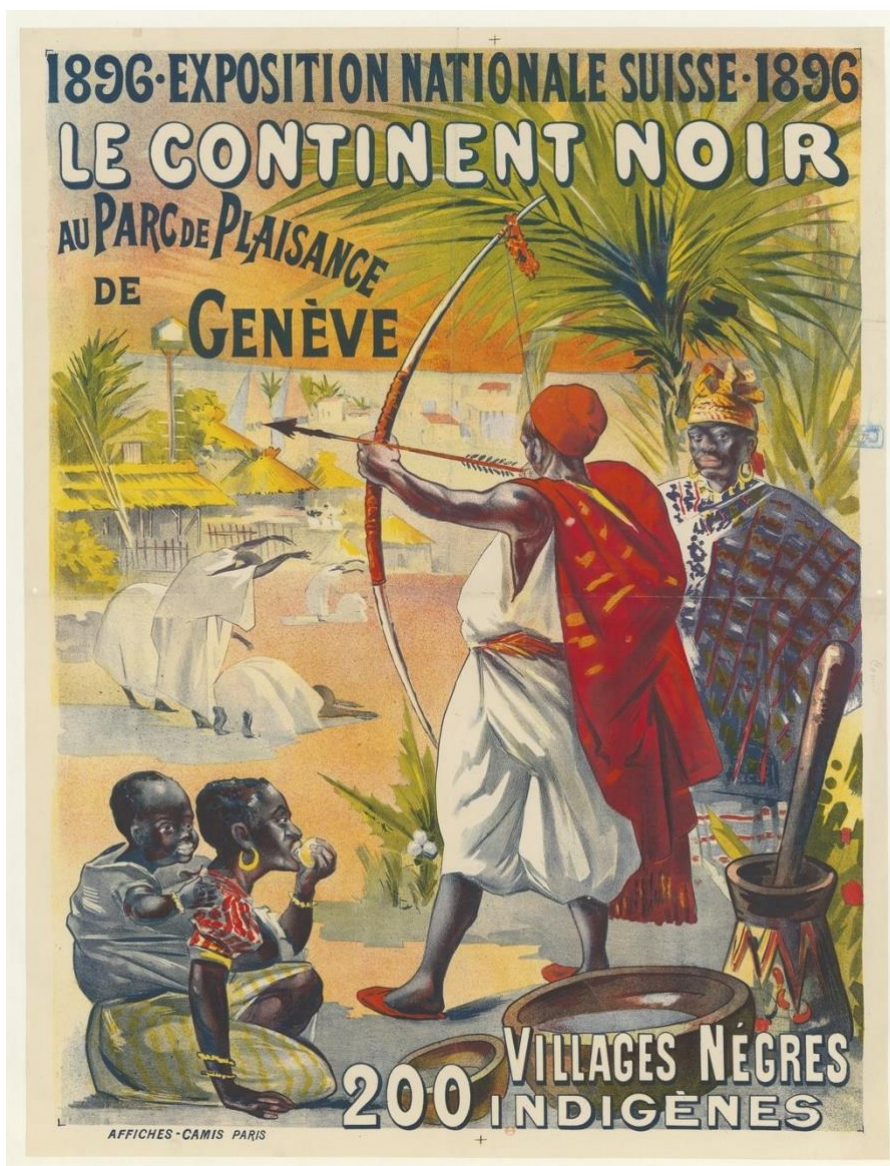


Figura 11 – Manifesto pubblicitario “*Le continent noir*” (il continente nero) pubblicato da *Affiches-Camis*, Paris⁸¹

In primo piano vediamo un uomo in piedi che impugna un arco e sta per scoccare una freccia. Il braccio scoperto evidenzia la muscolatura forte, simbolo di forza e abilità nella caccia o combattimento. Tutto fa pensare che sia un guerriero o cacciatore. Alla sua destra c'è un altro uomo in piedi con postura eretta e fiera. Ha diversi gioielli vistosi, la collana e gli orecchini, e un copricapo elaborato che potrebbe essere un *moussor*⁸² senegalese. In questo caso si tratterebbe di un errore del pittore che volendo rendere chiara la posizione dominante del personaggio con una simil-corona tribale inventata ha utilizzato un copricapo esclusivamente femminile. Può darsi che il pittore ne fosse cosciente ma abbia

⁸¹ «1.2.4 — Mémoires | MEG».

⁸² Il *moussor* è un foulard tradizionale indossato sulla testa dalle donne in alcune culture dell'Africa occidentale, in particolare in Senegal e Mali.

comunque deciso di utilizzarlo per rendere il manifesto di più facile lettura per un pubblico occidentale che non avrebbe potuto mai sapere di questa imprecisione. In ogni caso possiamo facilmente intuire che la correttezza formale non era una parte cruciale del poster, che aveva uno scopo pubblicitario e doveva essere di immediata comprensione agli occhi di uno svizzero.

Alla sinistra, sempre in primo piano, vediamo una donna seduta a terra che porta un bambino sulle spalle. Anche lei porta dei gioielli, ma invece che essere utilizzati per descriverne lo status, è evidente che non sia la moglie del capo poiché in tal caso sarebbe stata eretta ed accanto a lui, sono piuttosto stati utilizzati per rendere evidente il suo sesso. La pratica di portare il proprio bambino sulla schiena con un *pagne*⁸³ è invece culturalmente accurata e diffusa in tutta l’Africa. Sullo sfondo possiamo notare diverse persone, vestite umilmente, nella postura della *salat*⁸⁴. Anche questo è corretto in quanto l’islam era già da lungo tempo ampiamente diffuso in tutto Senegal⁸⁵.

Ciò che accomuna tutte le persone dipinte nel manifesto è la prospettiva europea con cui sono state raffigurate. Il poster non vuole infatti rappresentare accuratamente il luogo di provenienza degli indigeni esposti, ma piuttosto evocare l’idea coloniale dell’esotico e del selvaggio per suscitare la curiosità dei potenziali visitatori. Questi ultimi era affascinati dalla rappresentazione di una cultura diversa, ma che è invero lontana dalla realtà. Un altro elemento centrale è la curiosità, chi vedeva il manifesto doveva infatti essere spinto ad andare al villaggio. Per questo vengono utilizzati colori sgargianti ed esotici che suggeriscono terre lontane mai viste dagli svizzeri, almeno tutti coloro che non fossero esploratori.

La figura 12 è un'altra pubblicità del *village noir*. Anche in questo caso è stato messo in evidenza la localizzazione del villaggio e il numero di persone esposte. Questa volta vengono però comunicate più informazioni, chi vedeva il manifesto sapeva quali attività aspettarsi, ossia feste musulmane e feticiste, giochi, danze guerriere e altro ancora. Il fatto che ci si debba aspettare anche altro è rilevante poiché contribuisce anch’esso ad accendere la curiosità del visitatore che vuole scoprire quali altre attività esotiche potrà vedere al

⁸³ Il *pagne* è in realtà un termine francese per indicare un pezzo di tessuto o materiale vegetale, di solito rettangolare, che copre il corpo dalle anche alle cosce o alle caviglie. Anche se originario dell’Indonesia, questo tessuto si è poi diffuso in tutta l’Africa per opera degli europei.

⁸⁴ La *salat* è la preghiera islamica obbligatoria, che ogni fedele deve adempiere cinque volte al giorno.

⁸⁵ *Wikipedia*, «Islam in Senegal», 19 maggio 2025, <https://en.wikipedia.org>.

village noir. Vediamo poi anche l'indicazione del prezzo d'entrata. È di un franco tutti i giorni della settimana, eccetto il venerdì quando il biglietto costa il doppio. Questa differenza di prezzo è verosimilmente dovuta al fatto che il venerdì è il giorno della preghiera musulmana, e di conseguenza i visitatori avevano l'occasione di vedere dei riti "speciali".

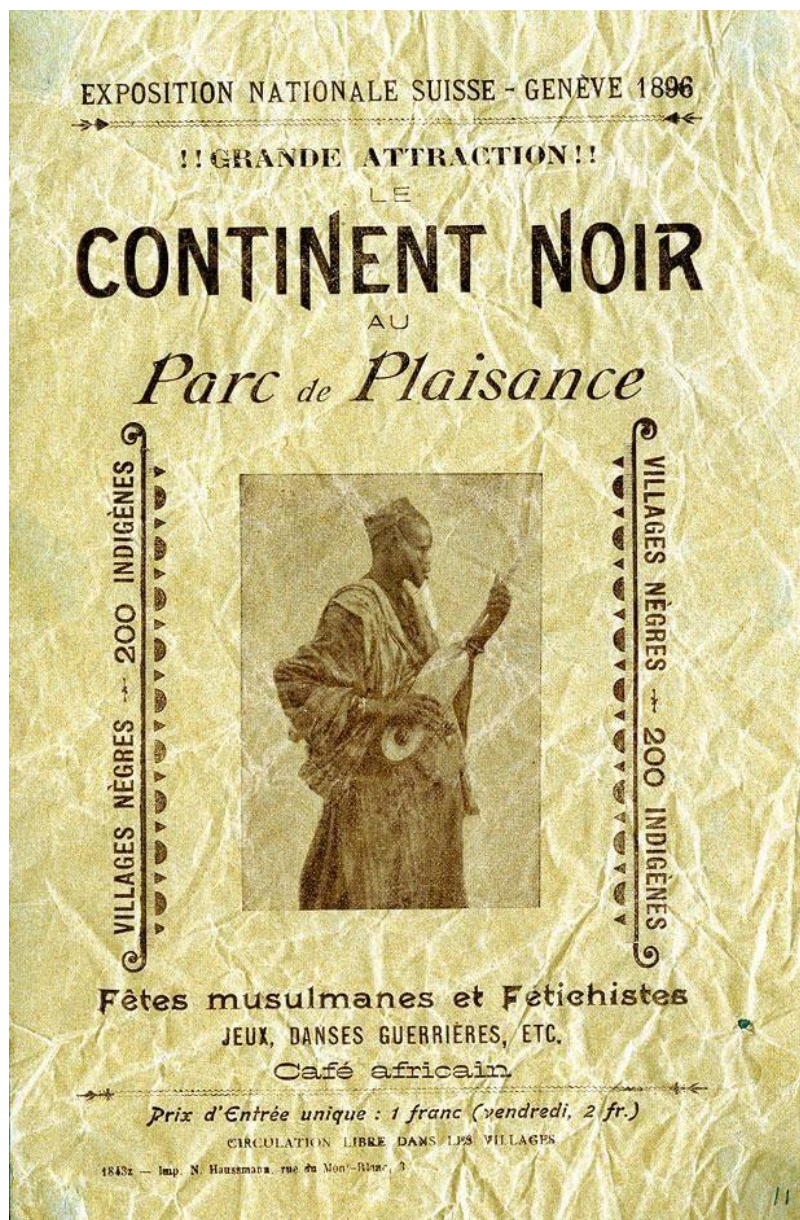


Figura 12 – Pubblicità per il *village noir*, edizione a cura di N. Haussmann⁸⁶

⁸⁶ «1.2.4 — Mémoires | MEG».

Al centro del manifesto c'è una foto. Il soggetto veste una lunga tunica, potrebbe essere un *boubou*⁸⁷, e indossa un cappello, presumibilmente un *kufi*⁸⁸. Sta suonando uno *xalam*⁸⁹. Questi tre elementi principali portano tutti a pensare che sia la fotografia di un *griot*⁹⁰ del Senegal, luogo di origine dei 200 africani, ma l'immagine potrebbe essere stata scattata ovunque in Africa occidentale.

Abbiamo poi una terza pubblicità, simile alla prima, ma senza nessuna scritta, a parte il titolo evocativo: "Continente nero". Anche in questa occasione vediamo degli elementi simili alla figura 11. L'utilizzo di colori accesi, piante esotiche e la persona rappresentata come forte, con i muscoli ben visibili, intenta ad impugnare un piccolo tridente.



Figura 13 – Pubblicità per il *village noir*⁹¹

⁸⁷ Il *boubou*, dal wolof *mboubou*, è una tunica ampia e fluente indossata in tutta l'Africa occidentale.

⁸⁸ Da Wikipedia: il *kufi* è un copricapo basso e arrotondato indossato dagli uomini in molte popolazioni del Nord Africa, dell'Africa orientale, dell'Africa occidentale, dell'Asia meridionale e del Medio Oriente. È indossato anche come simbolo di orgoglio panafricano.

⁸⁹ Lo *xalam*, in lingua Wolof, è uno strumento musicale della famiglia dei cordofoni diffuso nell'Africa occidentale. È un liuto con una fino a cinque corde.

⁹⁰ Nella cultura di alcuni popoli dell'Africa Occidentale, il *griot* è uno storico, narratore, cantore, poeta e/o musicista che svolge il ruolo di conservare la tradizione orale degli avi e, in alcuni contesti storici precoloniali, aveva anche il ruolo di interprete ed ambasciatore.

⁹¹ Bibliothèque de Genève (BGE), «Le Village noir de l'Exposition nationale de 1896 | Bibliothèque de Genève», 8 febbraio 2021, <https://www.bge-geneve.ch/blog/le-village-noir-de-lexposition-nationale-de-1896>.

A differenza della figura 11, in questo caso il villaggio rappresentato è simile a quello che un visitatore avrebbe poi effettivamente visto all'Esposizione⁹². Vediamo infatti le capanne, la moschea e il laghetto.

Possiamo fare un confronto tra le fonti del *village noir* e *suisse*. Sulla cartolina del *village suisse*, si può notare che non vi è una raffigurazione delle persone che i visitatori avrebbero visto all'interno, a parte solo le piccole figure non molto dettagliate che danno la scala di grandezza dell'attrazione. Ciò è plausibilmente dovuto al fatto che i visitatori già conoscevano i vestiti tradizionali svizzeri. Ci sono però molte somiglianze tra il poster pubblicitario del *village noir* e quello del *village suisse*⁹³; infatti, entrambi presentano dei personaggi forti che sono intenti in attività "stereotipiche": la caccia per gli africani e la lotta svizzera per i bernesi.



Figura 14 – Cartolina souvenir del village suisse⁹⁴

3.4.3 Fotografie dell'epoca

La figura 15 è una fotografia dell'Esposizione scattata dal fotografo ginevrino Émile Pricam, come le altre sue fotografie provengono dalle pubblicazioni ufficiali

⁹² Cfr. con fotografie di Émile Pricam: immagine di copertina, figura 9, figura 15, figura 16 e figura 17.

⁹³ Vedere allegato numero 3.

⁹⁴ «Index - Exposition Nationale Suisse Genève 1896».

dell'Esposizione. Venivano pubblicati di settimana in settimana degli opuscoli che presentavano i padiglioni, le tematiche e gli eventi in fase di svolgimento. Questi opuscoli sono poi stati rilegati in un grosso volume commemorativo, ovviamente stampato in più copie⁹⁵.

Possiamo vedere il laghetto artificiale creato appositamente per il *village noir*, con alcuni abitanti che vi fanno il bagno. Altri, vestiti di lunghi panni di colori chiari, sono alla riva a guardare il laghetto accanto ai visitatori. Dalle fonti sappiamo che alcuni visitatori gettavano dei soldi nel laghetto, che venivano recuperati dagli africani. Quando la generosità dei visitatori calava, questi cominciavano subito a gridare "*jette des sous, des sous*" ("gettate dei soldi, dei soldi")⁹⁶. Possiamo vedere che non c'era alcuna separazione che impediva ai visitatori di avvicinarsi al laghetto e agli abitanti. Si voleva infatti permettere ai visitatori di girare liberamente nel villaggio e vedere come vivessero gli africani.

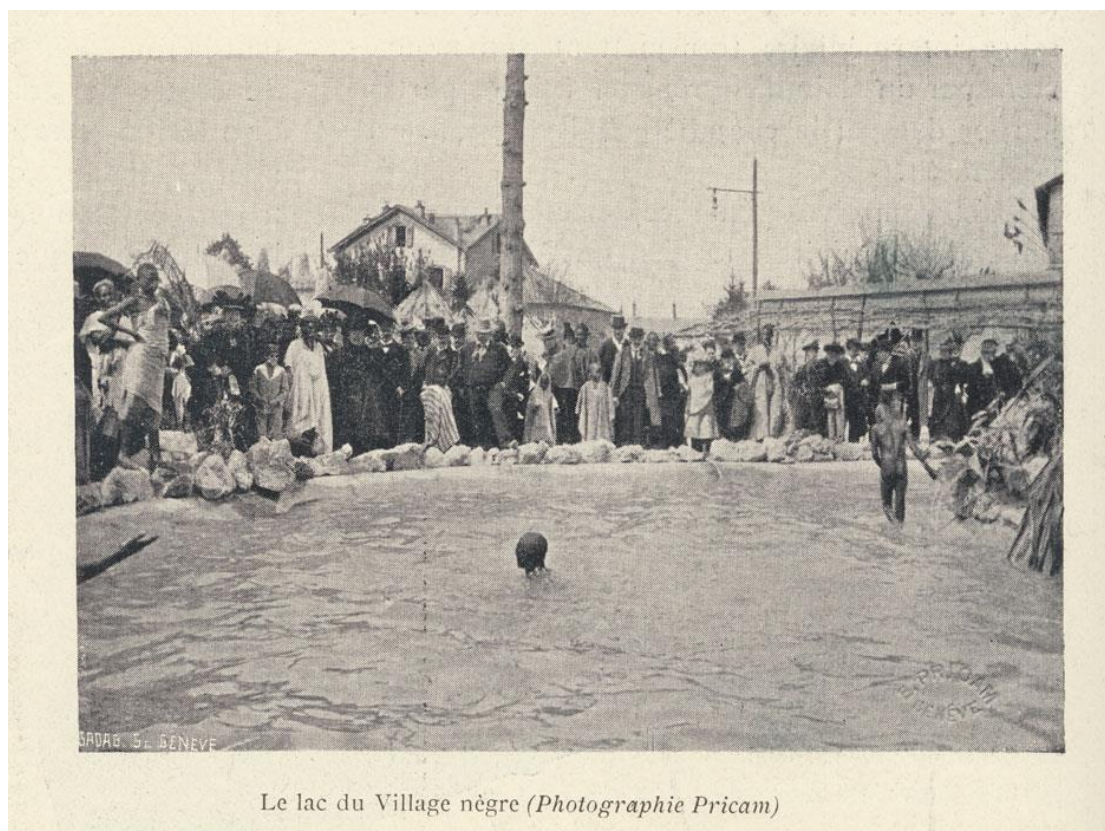


Figura 15 – "Le lac du Village nègre" ("Il lago del villaggio nero"), fotografia di Émile Pricam⁹⁷

⁹⁵ Intervista, domanda 5.

⁹⁶ Vedere allegato numero 7.

⁹⁷ «1.2.4 — Mémoires | MEG».

Nella seguente fotografia, sempre scattata da Émile Pricam, possiamo vedere sulla sinistra una capanna del village noir, in un materiale che potrebbe essere fango misto, senza finestre e con una semplice porta di legno. Fuori dalla capanna vediamo delle persone, probabilmente donne, ma non abbiamo modo di esserne certi, che cucinano con dei semplici utensili, come un grande pestello che sembra essere impugnato dalla persona china in avanti che dà la schiena al fotografo, quella con abiti a righe. Le grandi ciotole usate sono semplici, senza particolari decorazioni e le persone sono sedute in terra, non vediamo infatti nessuna sedia nell'inquadratura. Possiamo vedere gli stessi abiti semplici di prima indossati da tutte le persone presenti nella foto. Alla destra dell'immagine si vede un muro, dello stesso materiale della capanna, che sembra più essere di delimitazione del perimetro del "villaggio" che di un'altra capanna o costruzione.



Figura 16 – "Une case du Village nègre" ("Una capanna del villaggio nero"), fotografia di Émile Pricam⁹⁸

Nell'ultima fotografia di Émile Pricam vediamo cinque uomini, quattro sono capi e uno è il marabutto. Quest'ultimo potrebbe essere il secondo da sinistra data l'anzianità e il

⁹⁸ «1.2.4 — Mémoires | MEG».

copricapo, oppure il primo da destra, che porta una collana, forse un *gris-gris*⁹⁹, e indossa un *kufi*. In ogni caso si può notare che tutti portano abiti più “ricchi” rispetto agli altri abitanti del “villaggio” visti nelle fotografie precedenti; infatti, sia i capi che il marabutto erano, come facilmente intuibile, le figure più importanti del villaggio. Verosimilmente è anche per questo che è stata scattata questa fotografia che ritrae solo loro. Sullo sfondo si intravedono degli edifici fuori dal “villaggio”, e davanti a queste il muro e le capanne.

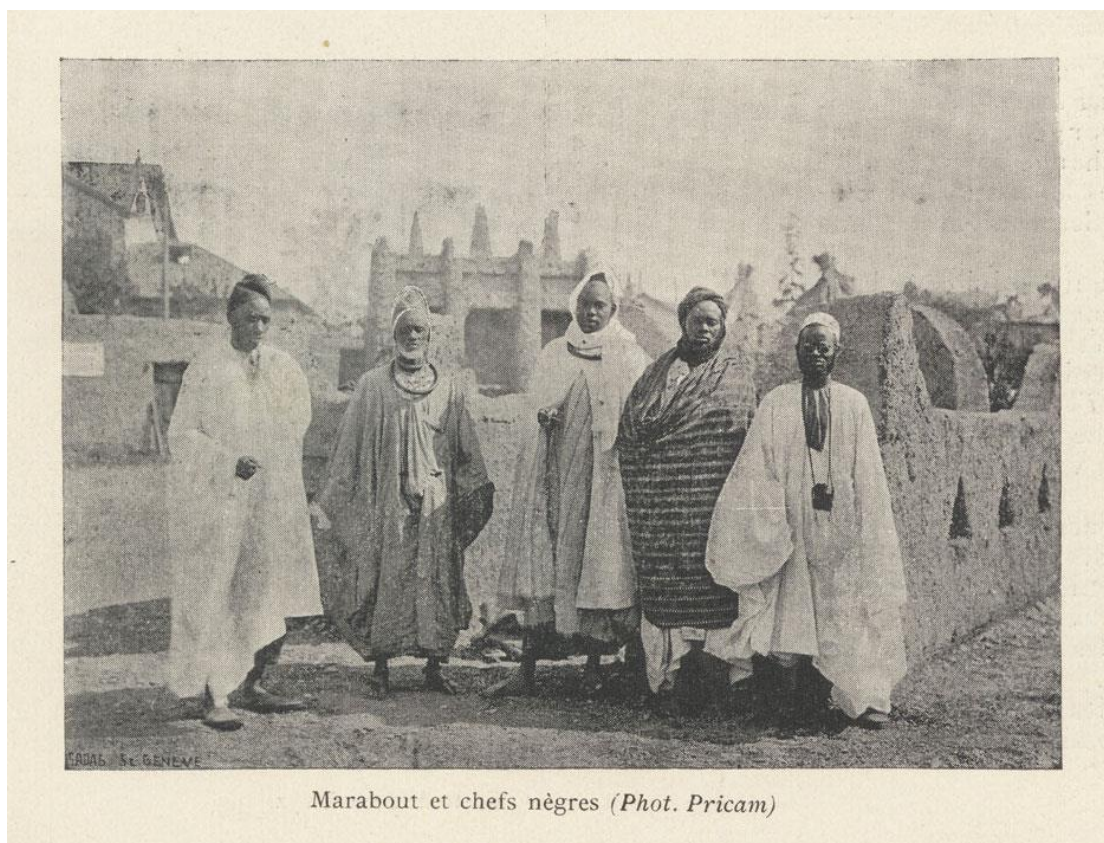


Figura 17 – “Marabout et chefs nègres” (“Marabutto e capi neri”), fotografia di Émile Pricam¹⁰⁰

⁹⁹ Il *gris-gris* è un amuleto, dell’Africa occidentale, che ha lo scopo di proteggere chi lo porta, scacciare la cattiva sorte e attirare la fortuna.

¹⁰⁰ «1.2.4 — Mémoires | MEG».

4 Conclusione

In questo lavoro di maturità, dopo un'approfondita contestualizzazione di diversi temi essenziali alla comprensione del lavoro, ho analizzato le fonti dell'epoca dell'Esposizione nazionale di Ginevra del 1896 del *village noir*, ma anche di quello *suisse*.

La domanda di ricerca è quale fu l'obiettivo del *village noir* nell'Esposizione nazionale svizzera del 1896. Ebbene, dall'analisi delle fonti, credo che emerga chiaramente che l'obiettivo non fu la creazione di un autentico luogo di scambio culturale che facesse vedere agli svizzeri una cultura diversa. Sappiamo infatti che le persone nel villaggio erano veri e propri attori, parte di una troupe pagata. Inoltre, come vediamo dai poster, nemmeno le pubblicità erano accurate e avevano il solo obiettivo di attirare più visitatori possibili. Una spiegazione che credo plausibile è che agli organizzatori interessava molto di più il profitto generato dall'attrazione, che non la veridicità di quanto esposto.

In aggiunta, non è da sottovalutare il fatto che gli organizzatori vivevano nell'epoca dell'espansione del razzismo "scientifico", in un paese che costituiva un importante centro di questo movimento. Credo quindi che questi volessero sfruttare il villaggio come un'occasione per rafforzare il senso di appartenenza alla "razza bianca" e di identità nazionale, che era considerata radicalmente diversa e necessariamente superiore a quelle dei popoli colonizzati dalle potenze imperiali europee, attraverso la visione, per i visitatori ma pure tutti quelli che avrebbero letto gli articoli e visto fotografie e poster, di un popolo e una cultura diversa e "inferiore" alla loro. Entrando nel "villaggio" gli svizzeri avrebbero infatti visto questi "selvaggi" vestiti con semplici teli, che si spogliavano senza pudore per entrare nel laghetto, che chiedevano l'elemosina e che facevano riti e feste insensate ai loro occhi, e sarebbero arrivati all'unica conclusione possibile, ossia che gli africani e i colonizzati in generale fossero povere persone che necessitavano l'aiuto e la civilizzazione dagli europei. Inoltre, l'Esposizione nazionale vuole mettere in scena la Svizzera e mettere in scena l'"altro", per contrapporli e illustrare la superiorità tecnica e culturale della Svizzera avanzata e industrializzata rispetto all'"altro" che ricorre ancora all'artigianato, pratica riti, incomprensibili agli svizzeri, e vive in maniera "primitiva".

Quanto qui sopra da me ipotizzato, trova un riscontro nelle risposte dell'intervista da me condotta con il professor Rossinelli. Secondo lui, infatti; il villaggio aveva un duplice obiettivo. Il primo era turistico: per gli organizzatori era infatti importante "avere un'attrazione "esotica" di forte richiamo e con buone prospettive di profitto per chi la gestiva, come ciò era sovente il caso con gli zoo umani". Il secondo obiettivo era

identitario, il *village noir* fu infatti “l’occasione di avere in seno all’Esposizione nazionale un luogo di confronto (superficiale, visivo e sfalsato in partenza) con un popolo colonizzato: ciò rafforzava lo spirito di appartenenza alla cosiddetta “razza bianca” di un’Europa imperiale autoproclamata “superiore”, e a cui la Svizzera aderiva”.

Come evidenziato dal prof. Rossinelli nell’intervista, il *village noir* di Ginevra “non fu il primo evento del genere in Svizzera. La Svizzera, al centro dell’Europa, fu un paese che ospitò numerosi zoo umani, più o meno grandi e anche a livello di manifestazioni cantonali, come al “Comptoir vaudois” di Losanna nel 1925.” Non deve quindi essere visto come un caso isolato, ma come uno dei tanti modi in cui la Svizzera, anche indirettamente, partecipò al progetto coloniale europeo.

Ritengo essere tra le qualità del mio lavoro l’approfondimento dei temi necessari alla comprensione della domanda di ricerca e della risposta e la varietà di fonti analizzate. Una criticità del mio lavoro, che è emersa in una risposta dell’intervista, è il fatto che mostrare alcune fonti dell’epoca rischia di riprodurre simbolicamente, anche se in maniera involontaria, la stessa violenza subita dalle persone colonizzate. L’importante è però presentare queste fonti con sguardo critico e contestualizzarle approfonditamente. Un’altra criticità è forse stato l’uso di fonti indirette piuttosto che bibliografiche o di archivio, che nel mio caso specifico, anche se piuttosto limitate per il *village noir*, avrei potuto utilizzare maggiormente nella contestualizzazione e trattazione dei temi al posto di siti web come Wikipedia, che ho tuttavia cercato di limitare al minimo concentrandomi su fonti più attendibili come il Dizionario storico della Svizzera (DSS).

Credo che il mio lavoro, possa evolvere sotto diversi punti di vista. Con più tempo per ricercare e l’accesso ad archivi museali, istituzionali e di giornali non pubblicamente disponibili online, ad esempio non presenti su *E-Newspaper Archives*, sarebbe interessante fare una ricerca su come il *village noir* venne percepito nelle diverse regioni della Svizzera. Si potrebbe anche fare, ad esempio, un confronto tra il *village noir* ed altri zoo umani tenutisi in Svizzera, o all’estero, per evidenziare differenze e punti in comune.

5 Bibliografia e sitografia

5.1 Bibliografia

- Blanchard, Pascal et al. *Zoos humains et exhibitions coloniales: 150 ans d'inventions de l'autre*. La Découverte, 2011.
- Césaire, Aimé. *Discours sur le colonialisme*. Réclame, 1950.
- Coombes, Annie E. *Reinventing Africa: Museums, Material Culture and Popular Imagination in Late Victorian and Edwardian England*. Yale University Press, 1994.
- Crettaz, Bernard. *Une Suisse miniature ou les grandeurs de la petitesse*. Con un contributo di Juliette Michaelis-Germanier. Musée d'ethnographie de Genève, 1984.
- David, Thomas. *La Suisse et l'esclavage des Noirs*. Histoire.ch. Lausanne: Ed. Antipodes, 2005.
- Domenici, Viviano. *Uomini nelle gabbie : dagli zoo umani delle Expo al razzismo della vacanza etnica*. Piccola cultura, 2015.
- Fanon, Frantz, e Jean-Paul Sartre. *Les damnés de la terre*. Éditions Maspero, 1961.
- Ferrata, Claudio, Stefano Mari, e Mauro Valli. *Elementi di Geografia: per le Scuole Medie Superiori*. Divisione della scuola, Centro di risorse didattiche e digitali, 2017.
- Haggett, Peter. *Geografia*. Geografia, Scienze della Terra. Zanichelli, 2004.
- Mbembe, Achille. *De la postcolonie : essai sur l'imagination politique dans l'Afrique contemporaine*. Karthala, 2000.
- Minder, Patrick. *La Suisse coloniale: les représentations de l'Afrique et des Africains en Suisse au temps des colonies (1880-1939)*. Peter Lang, 2011.
- Rodney, Walter Anthony. *How Europe Underdeveloped Africa*. Bogle-L'Ouverture Publications, 1972.
- Rossinelli, Fabio. *Géographie et impérialisme : de la Suisse au Congo entre exploration géographique et conquête coloniale*. Éditions Alphil - Presses universitaires suisses, 2022.
- Said, Edward Wadie. *Orientalism*. New York: Pantheon Books, 1978.
- Tonella, Denise, Marina Amstad, Pascale Meyer, Marilyn Umurungi, e Raphael Schwere. *Colonial: Switzerland's Global Entanglements*. Scheidegger & Spiess, 2024.

5.2 Sitografia

- «1.2.4 — Mémoires | MEG». Consultato 20 marzo 2025. [https://colonialgeneva.ch/1.2.4.24 heures](https://colonialgeneva.ch/1.2.4.24%20heures). «Histoire d'ici – 1892: La Suisse et la France entrent en guerre... douanière». 27 ottobre 2024. <https://www.24heures.ch/1892-la-suisse-et-la-france-entrent-en-guerre-douaniere-216399033784>.
- Abplanalp, Andrej. «Geburtsstunde der modernen Kartografie». Blog zur Schweizer Geschichte - Schweizerisches Nationalmuseum, 3 novembre 2017. <https://blog.nationalmuseum.ch/2017/11/geburtsstunde-der-modernen-kartografie/>.
- «Die Landesausstellungen 1883, 1896, 1914, 1939 und 1964». s.d. Consultato 21 marzo 2025. <https://www.parlament.ch/centers/documents/de/ed-pa-aufsichtskommission-2001-6-d.pdf>.

«ed-pa-aufsichtskommission-2001-6-f.pdf». s.d. Consultato 29 maggio 2025.
<https://www.parlament.ch/centers/documents/fr/ed-pa-aufsichtskommission-2001-6-f.pdf>.

«Esposizioni nazionali». Consultato 29 maggio 2025.
<https://www.aboutswitzerland.eda.admin.ch/it/esposizioni-nazionali>.

Eugster, David. «'In a Colonial Project There Is No Exchange'». SWI Swissinfo.Ch, 29 ottobre 2022. <https://www.swissinfo.ch/eng/culture/'in-a-colonial-project-there-is-no-exchange'/48011026>.

«Genève 1896: Illusion et réalité». 15 maggio 2027. <https://www.ex-expo.ch/fr/detail/geneve-1896-illusion-et-realite>.

Genève (BGE), Bibliothèque de. «Le Village noir de l'Exposition nationale de 1896 | Bibliothèque de Genève». 8 febbraio 2021. <https://www.bge-geneve.ch/blog/le-village-noir-de-lexposition-nationale-de-1896>.

«Ginevra 1896: Illusione e realtà». 15 maggio 2027. <https://ex-expo.ch/it/detail/ginevra-1896-illusione-e-realta>.

hls-dhs-dss.ch. «Colonialismo». Consultato 31 maggio 2025. <https://hls-dhs-dss.ch/articles/026457/2024-09-18/>.

hls-dhs-dss.ch. «Esposizioni». Consultato 27 maggio 2025. <https://hls-dhs-dss.ch/articles/013795/2015-11-24/>.

hls-dhs-dss.ch. «Esposizioni nazionali». Consultato 21 marzo 2025. <https://hls-dhs-dss.ch/articles/013796/2010-09-22/>.

hls-dhs-dss.ch. «Industrializzazione». Consultato 23 ottobre 2025. <https://hls-dhs-dss.ch/articles/013824/2015-02-11/>.

hls-dhs-dss.ch. «Movimento femminista». Consultato 29 maggio 2025. <https://hls-dhs-dss.ch/articles/016497/2024-12-13/>.

hls-dhs-dss.ch. «Popolazione». Consultato 23 ottobre 2025. <https://hls-dhs-dss.ch/articles/007946/2012-03-30/>.

hls-dhs-dss.ch. «Razzismo». Consultato 10 novembre 2025. <https://hls-dhs-dss.ch/articles/060537/2024-04-08/>.

<https://wp.unil.ch/pressesatiriqueromande/>. «Le Sapajou : le Village noir et le Village suisse de l'Exposition nationale de 1896 - La presse satirique en Suisse romande». Consultato 14 novembre 2025.
<https://wp.unil.ch/pressesatiriqueromande/le-sapajou/>.

«Index - Exposition Nationale Suisse Genève 1896». Consultato 31 maggio 2025.
https://expoarchiv.ch/1896_geneve/index.php.

«Je cherche des informations sur le “village noir” de l'Exposition nationale de 1896 à Genève | Ville de Genève - Site officiel». Consultato 20 marzo 2025.
<https://www.geneve.ch/themes/culture/bibliotheques/interroge/reponses/je-cherche-des-informations-sur-le-village-noir-de-exposition-nationale-de-1896-geneve>.

«Journal de Genève - 28.04.1896 - Pages 2/3». Consultato 20 marzo 2025.
https://www.letempsarchives.ch/page/JDG_1896_04_28/3/article/5377881/%22village%20n%C3%A8gre%22%20%22exposition%20nationale%22.

«Maps of Switzerland - Swiss Confederation - map.geo.admin.ch». Consultato 14 novembre 2025. <https://map.geo.admin.ch>.

«Notes and Bibliography Style». Consultato 14 novembre 2025.
https://www.chicagomanualofstyle.org/tools_citationguide/citation-guide-1.html.

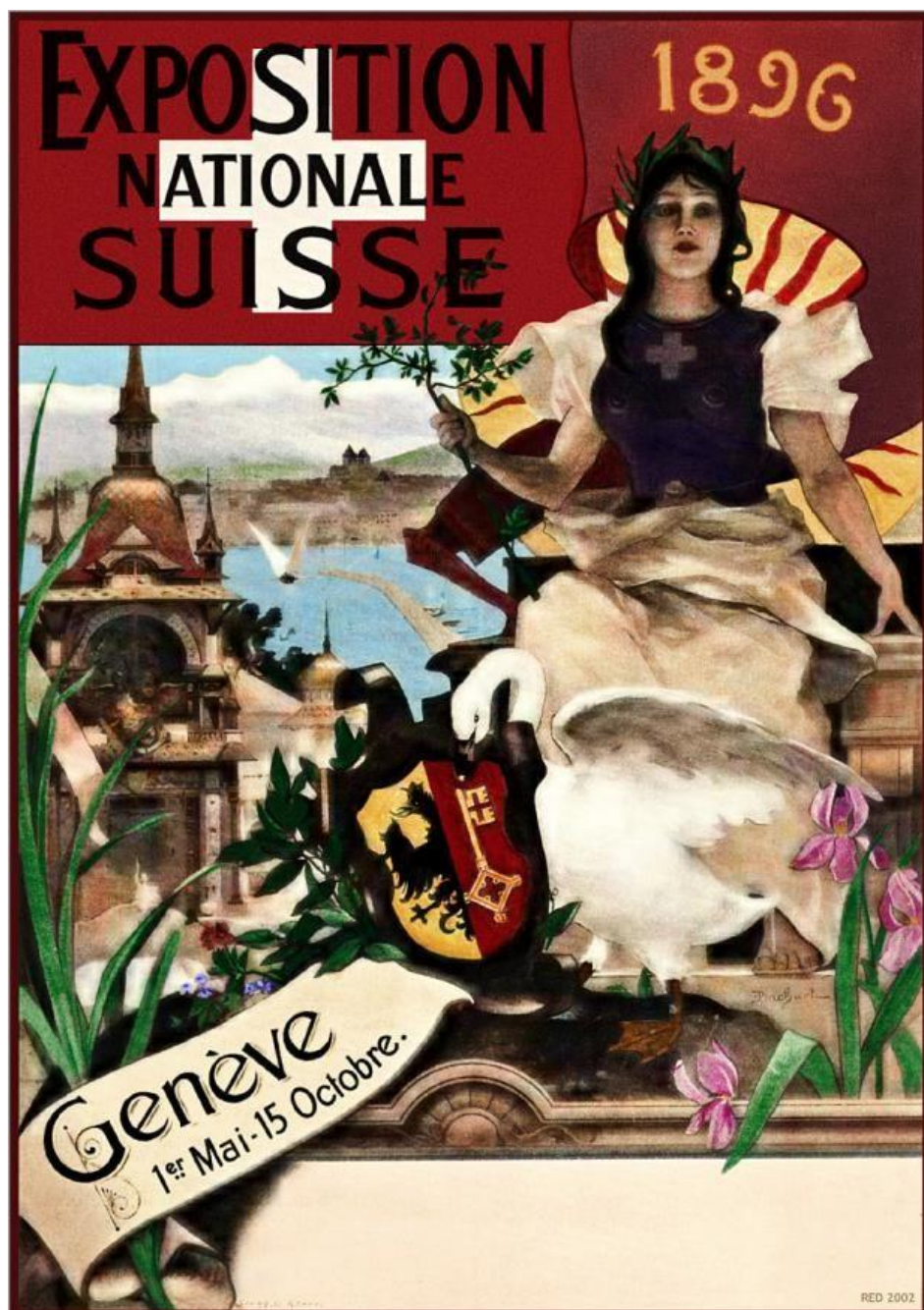
N.Y, Courier Litho Co, Buffalo. *English: Buffalo Bill's Wild West Show and Congress of Rough Riders of the World - Circus poster showing cowboys rounding up cattle and portrait of Col. W.F. Cody on horseback*. 1899. United States Library of Congress's Prints and Photographs division.

- https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Buffalo_bill_wild_west_show_c1899.jpg.
- Oxford Reference. «Exoticism».
<https://doi.org/10.1093/oi/authority.20111102095717481>.
- «Photobibliothek.ch - Zweite Schweizerische Landesausstellung 1896 in Genf».
Consultato 21 marzo 2025. <https://photobibliothek.ch/seite015b.html>.
- rts.ch. «Comment la Suisse a participé et profité de l'esclavage | RTS». infoSport. 24 giugno 2024. <https://www.rts.ch/info/suisse/2024/article/comment-la-suisse-a-participe-et-profite-de-l-esclavage-28527727.html>.
- rts.ch. «Nos Esclaves - Bande-annonce». Audio. 17 giugno 2024.
<https://www.rts.ch/audio-podcast/2024/audio/nos-esclaves-bande-annonce-28541907.html>.
- Société des Arts de Genève. «A propos». Consultato 27 maggio 2025.
<https://societedesarts.ch/la-societe-des-arts/a-propos/>.
- «The History of Zurich». Consultato 2 ottobre 2025. <https://www.zuerich.com/en/inform-plan/useful-information-and-services/history-and-traditions>.
- Tonella, Denise, Marina Amstad, Pascale Meyer, Marilyn Umurungi, e Raphael 19XX-Schwere. *Colonial: Switzerland's Global Entanglements*. Con un contributo di Landesmuseum Zürich e Schweizerisches Nationalmuseum. Scheidegger & Spiess, 2024.

6 Allegati

Fotografie e documenti d'epoca dell'Esposizione nazionale del 1896 di Ginevra (provenienti da expoarchiv.ch e dalla collezione del MEG, Musée d'ethnographie de Genève):

1. Cartellone pubblicitario dell'Esposizione di Émile Auguste Pinchart



2. Fotografie del *village suisse* di Fred Boissonnas.



3. Cartellone pubblicitario del *village suisse*

EXPOSITION
Nationale Suisse
A GENEVE
VILLAGE
SUISSE

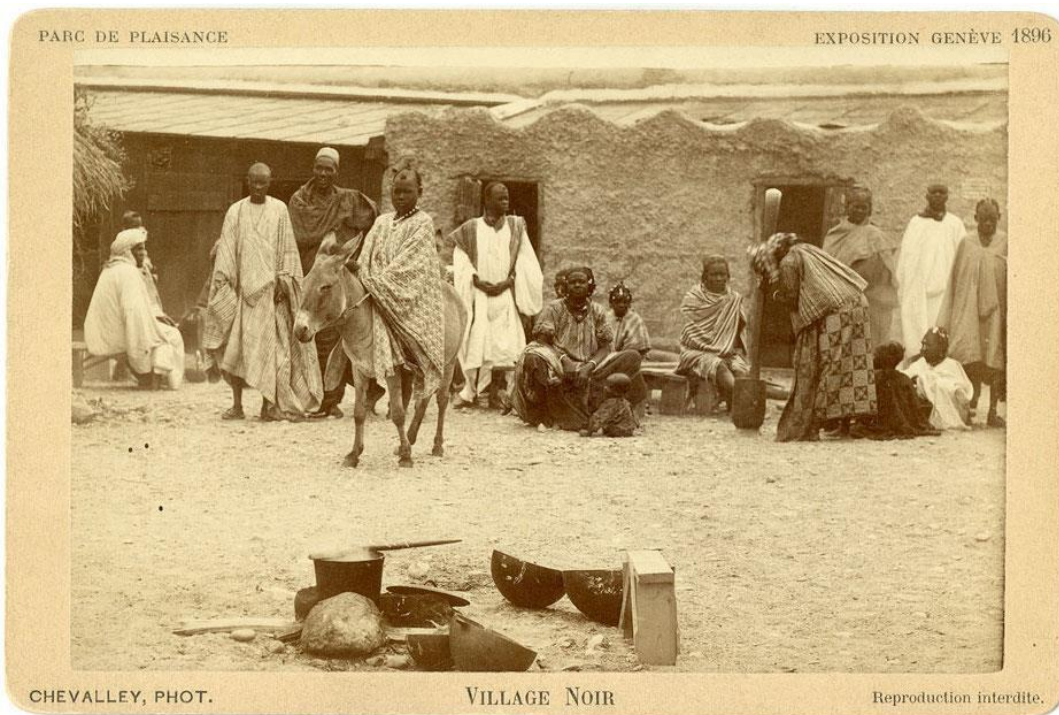
1
8
9
6

PANORAMA
DES ALPES
BERNOISES

F. Guder

H. WEIBEL et C°, Bruxelles.

4. Fotografia di Antoine Elie Chevalley



Articoli di giornale:

5. Trascrizione dell'articolo intitolato "*Geufer Ausstellungsberichte*" (Rapporto di Geufer sull'Esposizione), *Neue Zürcher Zeitung*, Numero 191, 11 luglio 1896, pagina 5

“Die schwarzen Bettler.

Bettler kann man es schon eigentlich nicht mehr nennen; denn betteln bedeutet bitten, das Mitleid anflehen. Was hingegen die Neger im Neger dorf verüben, grenzt an Raub, denn es handelt sich um solche Zudringlichkeiten, die der Gewalt bedenklich nahe kommen. Kaum daß du in den eingefriedigten Raum eintrittst, ehe du Zeit gefunden hast dich zu orientieren, ehe du das mindeste gesehen hast, hängt sich dir ein schwarzer Blutegel an den Rock, faßt dich an, greift dir an die Tasche und läßt dich nicht mehr los, bis du wieder glücklich einen rettenden Ausgang gewonnen. Moussiou, donne moi un sou, donne done, écoute: un sou, un sou, ohne Pause, ohne Schonung, daß dir von dem Geplärr schwindelt und ekelt. Giebst du einen Sou, so kleben sofort zwei oder drei andere an dir; giebst du keinen, ebenfalls; es kommt ganz aufs selbe heraus. Welches Gesicht du auch begegnest, Weib, Mann, Kind, alles blöckt un sou und bildet Klette. Wer sich von dem Gebettel betäuben läßt, wer nachgiebt und die Hand öffnet, wird von allen Seiten gerupft; und nicht übel.

Wer sich wehrt, wer sich die unverschämte Bande vom Leib zu halten sucht, erhält drohende Schimpfwörter, mit Ausspucken. J Warum aber die Polizei, die doch auch über den Parc de Plaisance wacht, diese freche Dieberei duldet, ist nicht abzusehen. Daß ja niemand gezwungen werde. das Negerdorf zu betreten? Gewiß. Allein das ist noch lange kein Grund zur Duldung. Wer das Negerdorf betritt, thut das erstens in der Meinung, daß hier etwas zu sehen sei, daß er für sein Geld etwas erhalte; zweitens in der Voraussetzung, daß er mit dem Eintrittsgeld sich das Recht erwerbe, unangefochten zu betrachten, was zu betrachten ist. Das Gegenteil ist Prellerei und Prellerei gehört zu den Gründen, eine Bude polizeilich zu schließen. Einen armen Teufel von weißem Bettler, der an unserer Hausthüre klingelt, fängt man ab; dagegen eine Kompagnie schwarzer Wegelagerer, die dem unvorsichtigen Besucher sein Geld förmlich abzwängen, läßt man gewähren. Ich möchte daher die Anregung aussprechen, die gemeinschädlichen Neger der Ausstellung derart zu beaufsichtigen, daß das Publikum vor ihnen geschützt bleibt; sollte das nicht möglich sein, ihnen den Laufpaß nach einem

angemesseneren Klima zu erteilen. Einstweilen aber, bis das eine oder das andere geschieht, warne ich jeden Ausstellungsbesucher davor, das Negerdorf zu betreten und rate ihm, seine überflüssigen Soustücker lieber für bescheidenere und bedürftigere Leute von unserem Fleisch und Blut aufzusparen. C. 8.”

6. Tarscrizione dell'articolo intitolato *Landesausstellung in Genf 1896. Das Negerdorf. (Schluß.)*, *Tagblatt der Stadt Biel*, Volume 34, Numero 114, 14 maggio 1896

Die Leute scheinen gutmütig und guter Laune zu sein; alles raucht, Männer wie Frauen und Kinder, und wenn die Münze nicht ausreicht, so stecken sie ein Stück Holz — Süßholz — in den Mund. Täglich kommen viele Hundert, oft tausend Neugierige, um diese „schwarzen Brüder“ anzuschauen und bringen ihnen Orangen und Zuckerwaren. Die Beschenkten behalten nicht das ganze Stück, sondern verteilen es untereinander, besonders geben die Mütter auch vom kleinsten Stück ihren Kindern. Alle ohne Ausnahme sind unermüdete Bettler und wenn sie auch sonst nichts von unseren Sprachen verstehen, so haben sie bereits gelernt: *donne-moi un sou* (gib mir ein Geldstück), und gibt man ihnen ein Geldstück, sogleich die Wiederholung: *donne-moi encore un pour ton frere* (gib mir noch einen für deinen Bruder). Das wiederholen sie alle hundertmal, die Kinder und Frauen sind besonders zudringlich. Selten hört man einen englisch betteln: *give me a penny*. Bei warmem Sonnenschein sitzen die Männer bald auf dem Boden, bald auf Stühlen, rauchend im Kreise, die einen spielen Domino oder mit meinen Kugeln (*mappis*), andere treiben Musik. Na, und welches Konzert! Die Instrumente bestehen aus einer Trommel, d. h. einem über einem ausgehöhlten Holzstock gespannten Felle, welches ein Mann mit einem Stode und einer Hand nach einem gewissen Takte bearbeitet, aus verschiedenen Arten von Mandolinen mit 20-30 Saiten. Das ist alles. Ich habe sie nie fingen hören; dagegen führen sie Nationaltänze auf. Von einem Hausindustriestrom keine Spur; was sie daheim an Kleidern und Schmucksachen besitzen, erhalten sie von Europäern gegen Umtausch. Schlauaffenleben! In der Moschee kauert der blasse Sosta, ihr Religionsdiener, täglich dreimal, je wenigstens eine Stunde, verrichtet seine, tausendmal dieselben Worte wiederholenden Gebete, küßt den Boden alle drei Minuten, schlägt die Hände zusammen oder über den Kopf, die Stirn. Neben ihm sitzen zwei Moscheendiener, die ebenfalls den ganzen Tag vor sich her plappern, in gedankenloser Weise. In freien Stunden sitzen die Weiber in Mitte der Männer, rauchen, lachen oder kneifen. Über sie

verdienen das Lob, daß sie viel arbeiten (die Männer tun gar nichts): sie nähen, waschen, besorgen die Kinder, ragen sie, auf ihren Rücken gebunden, herum. Sie besorgen die Küche. Die Hauptmahlzeiten bestehen aus: Kuskus, Reis und Fleisch (freilich keine Lenden- oder Rückenstücke). Die Weiber und Kinder {stampfen den Kuskus, eine Art Hirse, mit Langen dicken Stöpseln in großen Mörsern, andere sieben die Kleie oder Hülsen aus. Das Kuskusmehl, der Reis, mit Salz und Gewürze, kommt in einen Kochkessel. Das Fleisch wird erstlich in das Feuer geworfen: die Köchinnen verteilen unter die wartenden Weiber und Kinder die weichern, Halbprohen Stücke, die härtern Teile dagegen werfen sie aber in den Kessel. Wegen des unangenehmen Geruchs — die Kinder Hams riechen überhaupt nicht nach Nelken und Rosen — entfernen sich die meisten Leute in der Stunde ihrer Mahlzeiten. So geht es an gewöhnlichen Tagen zu. Die Leute befinden sich wohl; nächster Tage gibt es bei ihnen Festlichkeiten mit Spielen und Tänzen. In ethnographischer Beziehung ist das Negerdorf sehenswert; mir sehen da einen Teil der Afrikaner, wie sie leben und spielen; Naturmenschen, wie unsere Urahnen, die Pfahlleute, gewesen sein mögen. Ein Vergleich des starren Konservatismus mit dem Geiste des Fortschrittes.

7. Estratto dell'articolo *Von der Landesausstellung in Genf.*, *Geschäftsblatt für den obern Teil des Kantons Bern*, Volume 43, Numero 50, 20 giugno 1896

Dem Spielplatz gegenüber ist ein stets voll dichtem Zuschauerkranz tMgebener Teich. Es muß da etwas lustiges zu sehen sein. Im Wasser stehen einige schwarze Rängen und schwimmen und tauchen nach den voi: den Zuschauern hineingeworfenen Sousstücken. Wenn die Opferwilligkeit zu erlahmen beginnt, so heißt sofort „jette des sous, des sous“. Im Nu hat der flinke Kerl aus dem ziemlich tiefen Wasser die große Kupfermünze geholt, zeigt sie triumphierend und steckt sie in den Sparhabeil, d. h. in den Mund. Mit Biermarken oder falschem Geld lassen sich aber die Schlaumeier nicht foppen, du riskierst, sie mit einem wütenden Blick ans breit feurigen Augen an den Kopf geschmissen zurückzuerhalten.

Intervista

8. Intervista a Fabio Rossinelli, dottore di storia contemporanea e professore all'università di Ginevra, Friburgo e Losanna e al Politecnico Federale di Losanna. Si è interessato al ruolo della Svizzera nell'imperialismo coloniale del

XIX secolo, pubblicando diversi studi sull'argomento e partecipando a varie mostre museali. Le sue pubblicazioni includono il libro *Géographie et impérialisme. De la Suisse au Congo entre exploration géographique et conquête coloniale* pubblicato nel 2022 e *Restes humains issus de contextes coloniaux en Suisse. Un état des lieux* pubblicato nel 2025. Ha inoltre contribuito alla mostra *Exhibitions coloniales et identité nationale* del Musée d'ethnographie de Genève.

1. Potrebbe cominciare presentandosi?

Sono ricercatore e insegnante di storia coloniale alle università di Ginevra, Friburgo, Losanna e anche alla Scuola politecnica federale di quest'ultima città. Sono attivo professionalmente in questo campo dal 2013.

2. Vorrei parlare dell'Esposizione nazionale di Ginevra del 1896; l'Esposizione ha riscontrato un buon successo, circa 2,3 milioni di visitatori, ma cosa si può dire del volume di visite del *village suisse* e del *village noir*? Hanno entrambi riscontrato successo?

Il successo dell'Esposizione fu enorme, non soltanto "buono". Non dimentichiamoci che la demografia svizzera dell'epoca si aggirava attorno ai 3 milioni di abitanti. E non c'erano i media di oggi per sponsorizzare l'evento.

Il "village suisse" fu senz'altro una delle principali attrazioni. Non è possibile quantificare le visite poiché il biglietto di entrata all'Esposizione permetteva l'accesso a tutti i padiglioni e a tutte le attrazioni. Unica eccezione: il "village noir". Lì, occorreva pagare un biglietto supplementare. Chi voleva vedere, forse per la prima e/o addirittura ultima volta, delle persone africane con i propri occhi doveva pagare due volte.

3. Il *village noir* era un "attrazione" per cui le persone venivano espressamente all'Esposizione? E invece per quanto riguarda il *village suisse*?

Il "village suisse" era parte integrante della concezione dell'Esposizione nazionale: si trattava di rappresentare una Svizzera a tinte folkloriche e con un'identità unitaria, cercando nei costumi e nei paesaggi ricostituiti ad hoc quella presunta autenticità elvetica – e ciò faceva anche un po' da contraltare agli altri padiglioni, nei quali l'industria e l'avanzamento tecnologico erano messi in bella mostra.

Il “village noir” si situava invece nel Parc de plaisance (“Parco dei divertimenti”) ai margini dell’Esposizione. Era un luogo con attrazioni turistiche come giostre, trenino panoramico, danze e spettacoli, il tutto a tinte esplicitamente orientali. È difficile sapere in che misura la gente si recasse all’Esposizione unicamente o prioritariamente per vedere il “village noir”.

4. Cosa ha spinto gli organizzatori ad inserire uno zoo umano proprio in questa Esposizione nazionale del 1896, considerando che nelle precedenti e nelle successive non vi sono state queste attrazioni?

Di “origine” essenzialmente statunitense e tedesca, il fenomeno degli zoo umani prese piede nell’ultimo quarto del 19° secolo. Era essenzialmente un business lucrativo che, al pari degli zoo “tradizionali” (che mostravano al pubblico occidentale una fauna selvatica ed esotica), si orientava verso gli esseri umani. Quello del 1896 fu forse il primo evento di questo tipo a Ginevra, ma certamente non l’ultimo (una decina d’altri, di dimensioni ridotte, ebbero luogo negli anni successivi). E certamente non fu il primo evento del genere in Svizzera. La Svizzera, al centro dell’Europa, fu un paese che ospitò numerosi zoo umani, più o meno grandi e anche a livello di manifestazioni cantonali, come al “Comptoir vaudois” di Losanna nel 1925.

5. Da dove provengono le foto del *village noir*, come quelle di Émile Pricam, che sono state raccolte per la mostra al MEG? È conosciuto il motivo della realizzazione di queste fotografie?

Tutto il materiale fotografico a nostra disposizione, che non è copioso, proviene dalle pubblicazioni ufficiali dell’Esposizione nazionale svizzera di Ginevra del 1896. Venivano pubblicati di settimana in settimana degli opuscoli che presentavano i padiglioni, le tematiche e gli eventi in fase di svolgimento. Questi opuscoli sono poi stati rilegati in un grosso volume commemorativo, ovviamente stampato in più copie. Si possono trovare oggi negli archivi delle principali biblioteche. Viceversa, non sono stati trovati gli originali delle foto negli archivi. In generale, la fotografia riempiva la sua funzione giornalistica: accompagnava il testo per mostrare visivamente ciò di cui si stava parlando.

6. Ci sono immagini o documenti che avete deciso di non esporre nella mostra del MEG? Perché?

Relativamente al “village noir” di Ginevra, abbiamo messo più o meno tutto il materiale visivo che abbiamo trovato – anche perché di materiale non ce n’era molto. Una decina di foto, qualche volantino pubblicitario, e un video girato all’epoca. Tutto è ritrovabile sul sito colonialgeneva.ch

Non siamo stati confrontati nella fattispecie con oggetti problematici, come potrebbero esserli dei teschi o altre parti di resti umani di popoli colonizzati, che comunque il MEG conserva nelle sue esposizioni (ma non espone).

7. A cosa bisogna prestare particolare attenzione quando si analizzano delle fonti di questo tipo, intendo come quelle della mostra del MEG?

In generale, il rischio di mostrare certi oggetti (o anche fotografie e citazioni) dell’epoca è quello di riprodurre simbolicamente, anche se non in modo voluto, la stessa violenza che le persone colonizzate subirono quando erano in vita. Tuttavia, questa riflessione non trova l’unanimità: numerosi partners, per esempio del Camerun o del Congo, hanno fatto pressione affinché materiali come le catene di schiavitù fossero esposte nella mostra. Occorre dialogare con i discendenti delle comunità a suo tempo colonizzate e trovare delle soluzioni sia testuali (nel presentare gli oggetti con sguardo critico e contesto storico) sia scenografiche. È quello che abbiamo fatto.

8. Secondo lei, quale fu l’obiettivo del *village noir* nell’Esposizione nazionale svizzera del 1896?

Dal punto di vista turistico, credo che fosse importante avere un’attrazione “esotica” di forte richiamo e con buone prospettive di profitto per chi la gestiva, come ciò era sovente il caso con gli zoo umani. Dal punto di vista identitario, fu l’occasione di avere in seno all’Esposizione nazionale un luogo di confronto (superficiale, visivo e sfalsato in partenza) con un popolo colonizzato: ciò rafforzava lo spirito di appartenenza alla cosiddetta “razza bianca” di un’Europa imperiale autoproclamata “superiore”, e a cui la Svizzera aderiva.

9. Negli anni successivi si è discusso di questa Esposizione, più precisamente del *village noir*, o si è cominciato a trattare di queste cose solo a partire dagli anni 2000? (Se solo dagli anni 2000, perché proprio da quel periodo?)

Il “village noir” finì nel dimenticatoio della memoria collettiva fino alla pubblicazione di un numero tematico, consacrato alle esposizioni nazionali

svizzere, della *Revue historique neuchâteloise* nel 2002 (le esposizioni nazionali in sé hanno sempre conosciuto un certo interesse storiografico). In questo numero della *Revue historique neuchâteloise*, lo storico Yves Froidevaux, ricercatore di demografia storica (e non di storia coloniale), scrisse un articolo sul “village suisse” nel quale tirò fuori la storia, vicina e dimenticata, del “village noir”, pubblicando le foto disponibili, che sono poi le stesse che abbiamo repertoriato. Patrick Minder andò più a fondo nelle sue ricerche archivistiche e dottorali per ricostruire la genesi, lo sviluppo e la fine (un po’ da Hollywood, con il dirigente principale che si intascò i soldi e scappò) del “village noir”. Una ventina di pagine del suo libro *La Suisse coloniale* pubblicato nel 2011 ne parlano. Contrariamente a Froidevaux, Minder iscrisse i suoi lavori (libro e altri articoli) nei “postcolonial studies” e partecipò alle varie iniziative scientifiche ed editoriali del gruppo ACHAC in Francia, diretto da Pascal Blanchard – gruppo che forgiò il concetto storiografico di “zoo umano” sul finire degli anni 1990. Per questi motivi circostanziali la cosa emerse in Svizzera negli anni 2000-2010.

10. Come pensa che la Svizzera debba oggi confrontarsi con questo capitolo della sua storia?

Prenderne coscienza, anzitutto (della storia coloniale elvetica in generale); mettere in piedi fondi di finanziamento per ulteriori ricerche (non riguardanti gli zoo umani nello specifico, ma tutto quell’insieme di tematiche che la mostra di Zurigo 2024, che verrà replicata a Prangins nel 2026, ha sintetizzato); ma anche per introdurre questo argomento della storia coloniale Svizzera, ancora largamente marginale, negli insegnamenti e nei manuali scolastici; infine, aprire il dibattito pubblico (istituzionale, parlamentare e altro) e non sottacerlo. Sulla questione delle scuse o delle riparazioni, non mi esprimo: in quanto storico, il mio compito è quello di portare alla luce la verità dei fatti dei secoli passati, lasciando così il testimone alla politica e/o alla società civile per decidere il da farsi.